

CL.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Dichiarazione di voto del deputato Sprovieri. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere la media della sovrimposta. — Discussione della mozione presentata dal deputato Bovio ed altri — Discorsi dei deputati Colombo, Nicotera, Bonfadini, Imbriani, Bonghi e Pellegrini. — Intorno all'ordine dei lavori parlamentari fanno proposte il presidente del Consiglio, il presidente della Camera ed il ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Ferraris Maggioreino presenta la relazione sul disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione.*

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Sprovieri ha facoltà di parlare.

Sprovieri. Sono dolentissimo di essermi trovato ieri, nel tempo della votazione sul bilancio della pubblica istruzione, nella biblioteca, dove stavo leggendo "I moribondi di Montecitorio", Dichiaro che se mi fossi trovato presente, avrei messo nell'urna una bella palla bianca...

Presidente. Ma, onorevole Sprovieri, quella era una votazione a scrutinio segreto. (*Si ride*).

Sprovieri. Scusi, ma il regolamento permette di esprimere i voti.

Presidente. Ma non i voti segreti.

Sprovieri. Il fatto sta che quando ritornai nell'Aula, la votazione era finita. Noi eravamo in Roma 360 deputati; votarono soltanto 236; dunque ne erano assenti dall'Aula 124. Io dichiaro che molti miei amici, se si fossero trovati presenti, avrebbero votato con me favorevolmente sul bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Le ripeto ancora una volta che il voto segreto non può essere palesato.

Sprovieri. Non ho voluto che esprimere questa mia idea; e sono lieto di averla espressa.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(*È approvato*)

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

4702. I Consigli comunali di Fregona (Treviso), Sappada (Belluno) e Salandra (Potenza) fanno voti sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria ritenendolo lesivo dei diritti dei padri di famiglia e di quelli dei Comuni in materia d'istruzione.

4703. Il Consiglio comunale di Quarto Sant'Elena (Cagliari) chiede provvedimenti legislativi che valgano a sollevare quel Comune dalle gravi conseguenze dell'inondazione del 5 ottobre scorso.

4704. Achille Rampolla da Polizzi Generosa (Palermo) già maresciallo nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, deformato in servizio, chiede che, essendogli stata negata la pensione di infermità, siagli concesso un banco lotto od una rivendita di tabacchi di 1ª categoria.

Congedi.

Presidente L'onorevole Arnaboldi, per ragioni di servizio pubblico, chiede un congedo di giorni 20.

(È concesso.)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere la media dell'ultimo triennio sui tributi diretti.

Presidente. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione della mozione presentata dal deputato Bovio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alla mozione presentata dall'onorevole Bovio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Non credevo di dover parlare in questa discussione, poichè ero iscritto per parlare sul bilancio dell'interno. Devo perciò fare a questo proposito una dichiarazione sopra il senso delle parole che sto per pronunciare, poichè non voglio che si possa credere da parte mia ad alcun equivoco. Io mi ero fatto iscrivere sul bilancio dell'interno in favore, perchè approvavo dal punto di vista amministrativo il bilancio, riserbandomi di fare alcune considerazioni di ordine politico. Per queste ragioni, giusta i criteri stabiliti perfettamente dall'onorevole presidente della Camera, venni iscritto a parlare contro la mozione dell'onorevole Bovio, vale a dire in favore del ministro.

Ora io dichiaro immediatamente che voterò contro la mozione dell'onorevole Bovio.

Io mi sono voluto informare presso alcuni colleghi, molto più competenti di me, quanto all'interpretazione della legge di pubblica sicurezza, e sono venuto nella convinzione che il Governo ha agito secondo la legge, procedendo come ha fatto in occasione del Congresso democratico.

Io quindi non potrei negare il mio voto al Governo per questo caso particolare; non lo potrei negare come non lo negai nell'occasione in cui si discusse la questione del deputato Andrea Costa.

Per quanto oppositore del Governo, io trovava allora e trovo adesso, che l'essere oppositore non deve costituire una ragione per negare il voto al Governo, per un atto, pel quale si crede che debba essere approvato. Ma se la discussione si allargasse; se non si trattasse più di un voto speciale obiettivo sopra la mozione dell'onorevole Bovio; se si trattasse di un vero e proprio voto politico che impegnasse la mia condotta futura, allora io non potrei votare in favore del Governo. (Commenti).

Non posso farlo perchè a me non pare che la politica interna seguita dal Governo finora, sia tale da affidarci che essa possa in avvenire soddisfare i concetti di Governo di questa parte della Camera e della maggioranza del paese.

Io ho sempre pensato che nel lungo periodo di evoluzione che le società moderne attraversano adesso, il compito di un Governo saggio dovrebbe esser questo: di non procedere se non con estrema cautela, con grandissima moderazione, alla riforma degli ordinamenti amministrativi e politici esistenti.

Io credo che ufficio di un Governo saggio dovrebbe essere adesso di frenare, piuttosto che spingere; non opporsi alla evoluzione, se evoluzione ci deve essere, ma cercare di dirigerla e di moderarla; ma non lasciarsi trascinare dagli spiriti impazienti e dai partiti estremi.

Riepilogo queste opinioni dicendo che, per me, nella situazione presente, una politica radicale è molto dannosa pel paese.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio, da quando è entrato al potere, non ha fatto altro che una politica radicale, aiutandosi, sorreggendosi con gli elementi conservatori della Camera; (Commenti) una politica che l'onorevole Bovio, il 22 marzo, ha definito molto bene, con queste parole: "L'onorevole Crispi fa leggi di Sinistra ed una politica di Destra."

L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo, il 26 marzo, nel Senato, al senatore Brioschi e anche rispondendo due giorni fa all'onorevole Bovio, disse queste parole:

"Voi volete sapere quali sono i miei principii? Sono i miei atti, sono le leggi che io propongo alla Camera e che la Camera vota, che dimostrano il mio sistema di governo."

Or bene, è appunto per questo; è appunto per

la natura delle leggi che l'onorevole presidente del Consiglio propone e fa votare; è appunto per gli atti suoi, che io dico la sua politica ha sempre avuto tendenze radicali.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto un programma completo e logico di riforme radicali nel campo amministrativo e nel campo politico; e si è accinto a svolgerlo metodicamente col più completo successo, senza deviare una linea dalla sua strada.

La prima riforma è stata quella della legge comunale e provinciale.

Sul carattere radicale di questa riforma non c'è da equivocare; perchè fu l'estrema Sinistra che l'ha voluta; fu l'estrema Sinistra che l'ha affrettata, fu l'estrema Sinistra che concorse e contribuì a farla votare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'estrema Sinistra si è scostata poi dal Governo; ma l'onorevole Crispi ne ha continuata la politica, appoggiandosi ad altri elementi, perchè è nella sua indole e nelle sue tradizioni, è nelle convinzioni sue di continuare in quella politica.

Io credo di essere stato il solo allora a combattere l'allargamento del suffragio. (*Interruzione vicino all'oratore*)

L'onorevole Bonghi mi dice che anche lui l'ha combattuto: tanto meglio.

Combattetti allora l'allargamento del suffragio, e mantengo ancora la mia opinione, perchè credo che i fatti mi diano ragione.

L'onorevole presidente del Consiglio rispondendo in Senato al senatore Brioschi disse: " non ci sono più radicali, o per meglio dire sono una minoranza esigua: io non li temo; la statistica dice che gli elettori radicali rappresentano il 3 per cento di tutto il corpo elettorale italiano ».

Senta; io ammiro la statistica, ma non me ne fido mai; perchè alle volte conduce a conseguenze veramente inammissibili.

Bisognerebbe ignorare quel che tutti sanno: che la nuova legge aumentò le forze del partito radicale nei Consigli comunali e provinciali.

Io non ho che a citare i Consigli di Romagna e le dimostrazioni radicali ed antidinastiche che hanno fatto.

E per restare nell'Alta Italia non ho che a citare Verona o Venezia, dove il partito radicale si è sostituito al moderato.

Potrei citare Milano stessa dove effettivamente il partito moderato ha avuto la vittoria, ma una vittoria che è quasi una sconfitta, poichè basta una elezione suppletoria per cambiare addirittura il rapporto fra le forze moderate e le forze ra-

dicali. Io adunque credo che questa riforma ha già avute le sue conseguenze e ne potrà avere anche di più gravi in avvenire.

Dopo questa riforma venne quella delle Opere pie, una riforma che nessuno potrà negare di avere intenti radicali, di ispirarsi agli ideali della scuola socialista: la carità legale, l'annichilamento dell'iniziativa individuale, l'accentramento nello Stato di tutte le facoltà, di tutti i mezzi e di tutte le iniziative. Il Senato ha attenuate le tendenze della legge; ma se non ci fosse stato questo attenuamento, la Camera avrebbe convertita in legge la proposta riforma col carattere radicale col quale fu presentata.

Tralascio di parlare di altre leggi minori che del resto sono presenti a voi tutti.

C'è adunque tutto un programma di riforme amministrative che è stato risoluto e svolto ed attuato nella presente Legislatura. Ora io credo che nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio la seconda parte del programma sia riservata alla prossima Legislatura; ed allora verrà la volta delle riforme nel campo politico: forse verrà la riforma del Senato, forse si troverà modo di attuare quei principii che l'onorevole presidente del Consiglio ha manifestati nel discorso di Palermo rispetto al culto della ragione. Certamente verrà...

Crispi, ministro dell'interno. Il culto della ragione se lo sogna lei! Io non ne ho parlato mai. Rilegga meglio il mio discorso!

Colombo. L'ho letto!

Crispi, ministro dell'interno. Vuol dire che non ha letto bene! (*Commenti — Interruzioni dell'onorevole Colombo*).

Colombo. Vuol dire che ho letto un'edizione diversa dalla sua.

Crispi, ministro dell'interno. È precisamente la interpretazione che non ha saputo fare!

Colombo. L'indennità ai deputati certo sarà una delle riforme che sarà attuata, poichè l'onorevole presidente del Consiglio l'ha riannunciata pochi giorni sono. Dunque io non credo che non si sfuggirà a nessuna di queste riforme, e credo anche che la maggioranza conservatrice e moderata della Camera finirà per rassegnarsi a votarla, come si è rassegnata quando ha votato le riforme precedenti benchè grandemente a malincuore; perchè l'onorevole presidente del Consiglio ha una grande qualità di uomo di Stato; egli non dice delle parole vane, non fa dei programmi puramente teorici; egli ha una grande volontà, e questa è la sua vera forza.

E allora, compiuto il ciclo delle riforme nel

campo amministrativo e nel campo politico, compiuto il ciclo con le riforme alle quali allusi poc'anzi, allora forse gli avversari delle istituzioni troveranno un terreno più preparato; e forse nessuno si sorprenderà se tornerà in campo la teoria dei placidi tramonti. (*Sensazione*).

E non solo sono le leggi quelle che hanno un carattere così evidentemente radicale, sono gli atti stessi del Governo, quelli atti che in diverse circostanze si sono manifestati nella condotta della cosa pubblica, atti ora liberali, ora autoritari, ora radicali, per effetto di una politica la quale spesse volte eccede nello spingere come nel reprimere.

Uno dei primi atti del Governo, una volta che l'onorevole presidente del Consiglio ha assunto le redini del potere, è stato la presentazione delle leggi sui Ministeri e sui prefetti.

Ora io mi guarderò bene dal dire che l'onorevole presidente del Consiglio abbia fatto, non dirò abuso, ma un uso più che moderato, delle facoltà e dei mezzi di Governo che quelle leggi ponevano a sua disposizione; ma però mi si permetta di dire che l'applicazione che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto della facoltà di nominare i deputati ad alte cariche dello Stato, non fu tale da mantenere alto in paese il prestigio delle istituzioni parlamentari. Noi siamo già abbastanza screditati presso i nostri elettori, (*No! no!*) per non aggiungere ai motivi di poco credito che spesso meritiamo, questo sospetto, che non meritiamo affatto, che si possa corromperci. (*Commenti*).

Uno dei caratteri più chiari, più spiccati della scuola radicale è l'intolleranza religiosa, è la guerra alle credenze. Ora l'onorevole presidente del Consiglio ne ha dato più d'una volta la prova; senza distinguere che altro è il difendersi contro un partito avverso, come è quello dei clericali, ed altro è il fare una guerra sistematica ad una credenza. La cerimonia per Giordano Bruno, dove si è vista la Massoneria, dove si sono viste le associazioni repubblicane, dove si sono visti tutti i circoli repubblicani d'Italia spiegare all'aria aperta i loro stendardi, fu già una manifestazione teatrale, eccessiva, inopportuna di questo sistema; ma poi il sistema è stato solennemente consacrato dalle parole del discorso di Palermo.

Si vuol democratizzare la monarchia; si vuol circondarla d'istituzioni democratiche. È una teoria seducente. Non è veramente una teoria nuova; anzi la storia ha raccontato più volte i poco lieti risultati di questa teoria. Ma non importa; biso-

gna però nell'applicarla fare in modo che non venga compromesso il principio.

Per questo scopo si è immaginato il viaggio di Romagna.

Ora, quali effetti ne avete avuti, salvo il rinnovarsi delle resistenze antiche, salvo l'eccitamento ad aspirazioni popolari che non avete nè la forza, nè i mezzi di soddisfare?

Corte questioni, come le questioni sociali, si può discutere se convenga o no di sollevarle. Ma una volta sollevate bisogna saperle risolvere, altrimenti si finisce fatalmente alle repressioni sanguinose: repressioni le quali sono tanto più ingiuste in quantochè sono provocate dalle stesse speranze che avete fatto nascere nelle classi popolari.

Nel Governo si riscontra una doppia tendenza. Da una parte le più ampie, le più aperte dichiarazioni in favore degli elementi d'ordine. Ne abbiamo sentite qui un grandissimo numero. Dall'altra parte un'azione segreta, continua, efficace in favore degli elementi radicali. Le prove abbondano.

Per citare l'esempio di Milano, all'ultima ora, per impedire il prevalere del partito moderato, si è ridotta la maggioranza moderata ad un limite così esiguo che, come ebbi già l'onore di dire, ha un carattere di assoluta instabilità. Fu una mezza vittoria. A tutti sono note le elezioni dei sindaci fatte in questi ultimi tempi con criteri partigiani, in modo da servire alle elezioni politiche, molte volte contro le manifeste simpatie delle popolazioni. Ed è inutile che io citi casi remoti e recenti ed un caso recentissimo di elezioni politiche, dove si son vedute manifestamente le tendenze radicali, che esistono nel Governo.

Dunque per me non c'è dubbio che una grande incertezza regna nei criteri del Governo in ordine alla politica interna. Ed allora non potrebbe nè dovrebbe meravigliarsi l'onorevole presidente del Consiglio, se ci sono alcuni, i quali non possono avere fiducia nella sua politica avvenire.

È con questa incertezza di propositi e di principii, che si preparano le elezioni generali?

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che il partito suo è quello, che di volta in volta vota le leggi, che egli propone; una maggioranza multiforme, variabile, una coalizione del momento.

Ha detto che il suo sistema di Governo è indicato dalle leggi, che propone e che fa votare.

Ma queste leggi sono radicali; dunque quali sono gli elementi che staranno con voi nelle elezioni e quali no?

I partiti estremi, od il partito moderato, o gli uni e l'altro insieme?

Io credo che il Governo si illuda, se ritiene di poter continuare in questo sistema. (*Interruzione dell'onorevole Di Breganze — Rumori*) di fare una legislazione radicale, mentre combatte i radicali e si appoggia agli elementi moderati e conservatori della Camera.

È un sistema pericoloso e che non può durare, perchè infine riposa unicamente sulla mancanza di criteri direttivi nei partiti della Camera.

Ma il giorno, in cui questi criteri si manifestino, il sistema è sfatato.

In ogni modo è fatale che quando un Governo si lascia andare a fare una legislazione radicale, è fatale, dico, e lo prova la storia dei partiti liberali in Europa, che si debba andare sempre più giù sulla china delle concessioni verso i partiti, che si pretende di combattere e di tenere in freno.

È inutile fare la voce grossa, reagire, eccedere perfino nella reazione, nella tutela dell'ordine e delle istituzioni; perchè la violenza non è forza.

Voi finirete per essere trascinati là, dove non vorreste andare.

Per provvedere efficacemente all'avvenire bisognerebbe creare qualche cosa di organico nella Camera, qualche cosa che potesse sopravvivere agli uomini, poichè gli uomini possono dominare la situazione per qualche tempo con la loro influenza personale, ma non sono eterni: bisogna tornare ai partiti organici, agli antichi partiti. La frase che i partiti di Destra e di Sinistra sono anticaglie, per me è una frase erronea.

Io credo che i partiti sussistano sempre benchè latenti. Da per tutto si scorge un movimento delle forze conservatrici e moderato per difendere la società, per cercare di risolvere le questioni sociali senza l'empirismo, senza le violenze che caratterizzano i partiti estremi. L'onorevole presidente del Consiglio stesso ha detto che la maggioranza degli elettori italiani è conservatrice.

Orbene se questo è vero, se il Governo veramente vuol riassumere e rappresentare la maggioranza del paese per trovare nel paese stesso la forza per opporsi ai partiti estremi, allora bisognerebbe che gli si presentasse rassicurandolo, con un programma chiaro, che si procederà con molta prudenza e con molta misura nelle riforme amministrative e politiche. Lo dovrebbe anche rassicurare sopra le sue condizioni economiche, promettergli una politica temperata all'estero, e una finanza severa; perchè è vero che l'uomo non vive di solo pane, ma non vive neanche di sola politica

interna. Qualunque mozione, qualunque ordine del giorno che assicurasse il paese delle intenzioni del Governo di tutelare l'ordine, non sarebbe sufficiente a rendere tranquillo il paese sulle sue sorti avvenire quando sono così dure le sue sorti presenti.

Può darsi realmente che tali siano le intenzioni del presidente del Consiglio. Ma per quanto io le apprezzi e per quanto io sia convinto che siano sincere, non potrei giudicare un Governo che dagli atti suoi.

Io mi feliciterei per il mio paese se l'onorevole presidente del Consiglio prendesse nella Camera e nel paese un'orientazione diversa da quella che ha preso quando ha assunto il potere. Ma finchè questo non avvenga, siccome fino ad ora la politica interna del Governo non è stata tale da ispirarmi una completa fiducia, così io mi permetterò, e credo che i miei colleghi lo troveranno naturale, di aspettare gli atti prima di accordargliela.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Nicotera.

Nicotera. (*Segni d'attenzione*). Signori, sono deputato da ventinove anni e confesso che mai ho preso a parlare con tanta esitazione quanta ne provo oggi.

L'esitazione è naturale, è spiegabile, e chiunque ha animo gentile la comprende facilmente. Quando dal 1848 si è avuto comunanza di fede, comunanza di speranze, si è diviso, direi quasi la vita di tutti i giorni, con alcuni uomini, deve riuscire molto doloroso al cuore lo schierarsi politicamente contro di essi. Eppure è fatale!

Io credo che in nessun'altra nazione del mondo si siano verificati i miracoli, e le stranezze che si sono verificati in Italia; i miracoli, costituendo a nazione l'Italia non ostante le eccezionali difficoltà, che vi si opponevano; le stranezze, i mutamenti degli uomini politici.

Non creda la Camera che io le voglia procurare il tedio di un lungo discorso, rifacendo la storia, dal giorno in cui il partito di Destra fu costretto a cedere il potere al partito di Sinistra. Anzi sarei tentato di fare una confessione, ed è questa: sarebbe stato meglio che il partito di Destra fosse rimasto ancora per qualche anno al Governo, perchè, così molto probabilmente il partito di Sinistra si sarebbe costituito su basi più solide, più coerenti e più concordi.

Ma, per procedere con ordine, per poter giustificare la tesi che mi propongo di sostenere, è necessario ch'io dia uno sguardo rapido a quello che è accaduto dal 1882 al 1890.

Nel 1882 il compianto Depretis sciolse la Camera, e fece, come sapete, il tante volte ricordato programma di Stradella, al quale l'onorevole Bonghi affibbiò l'epiteto di *attaccapanni*. Il concetto dal quale allora muoveva l'onorevole Depretis era questo: i partiti hanno fatto il loro tempo; non hanno più ragione di essere nè la Sinistra, nè la Destra; conviene creare partiti nuovi e, per far questo, conviene trasformare i partiti vecchi, cioè modificare le idee un po' troppo conservatrici del vecchio partito di Destra, e temperare quelle un po' troppo progressiste del partito di Sinistra.

Ora, per non abusare della pazienza della Camera, non voglio nè attaccare nè difendere il concetto del Depretis. Mi basta solamente di osservare che quel concetto egli non seppe attuare. Il paese rispose bensì all'invito mandando alla Camera una maggioranza che sosteneva il Depretis, ma siccome le idee non erano ben chiare, e gli elettori avevano nominato i deputati, solo perchè le indicazioni in molti luoghi loro erano venute dal Governo, oppure perchè i candidati, per riuscire più facilmente, si dichiaravano seguaci del programma di Stradella, così gli elettori, quando furono qui dentro, si trovarono un pochino a disagio. E allora quella maggioranza che sembrava inattaccabile, che sembrava incrollabile, di tratto in tratto si andò ribellando all'onorevole Depretis, tanto che egli fu costretto di fare diverse crisi parziali, per cedere al desiderio dei dissidenti di una parte o dell'altra della Camera. Si procedette così sino al 1887.

Mi sono proposto di non ricordare l'opera dell'onorevole Crispi in quegli anni, però mi permetterà che io ricordi come egli, con molti altri di sinistra, abbia combattuto continuamente l'indirizzo politico dell'onorevole Depretis.

E badate, o signori, sebbene allora, cioè dal 1882 al 1887, regnasse nella Camera una certa confusione, non fossero ben precisate le parti ed i programmi, pure un poderoso, un forte, un numeroso, un intelligente partito d'opposizione esisteva. E basta ricordare che di quel partito uno dei membri più autorevoli era l'onorevole Crispi.

E non solo esisteva un partito numeroso, compatto, vigoroso, intelligente di Sinistra, ma se ne era formato un altro, quello cioè che si chiamava dei dissidenti; a dimostrarne il valore del quale basta il ricordare che ne facevano parte gli onorevoli Lacava e Giolitti.

Avvennero i fatti di Dogali, ed allora si verificò nella Camera una sollevazione quasi simile

a quella, che ingiustamente, si manifestò per i fatti di Tunisi.

Il Depretis che era uomo mite, calmo, e tale da non lasciarsi indurre a colpi di testa, a passaggi rapidi, a mutamenti repentini, il Depretis tentò un nuovo rimpasto. Ne aveva fatti diversi ma questo gli riusciva più difficile, e parecchi laboriosi tentativi andarono falliti. Sembrava che fosse suonata l'ora in cui la Camera potesse dividersi un'altra volta in due grandi partiti. Gli uomini principali dell'una e dell'altra parte della Camera erano in attesa della soluzione di ciò che il Depretis tentava e non riusciva a conseguire; quando inaspettatamente, senza che fosse nè preveduto, nè prevedibile, si seppe che l'onorevole Depretis era riuscito a comporre una nuova amministrazione, della quale avrebbero fatto parte gli onorevoli Crispi e Zanardelli.

La notizia recò molta meraviglia, e, come accade in questi casi, la sorpresa generale destata nel paese per questo avvenimento abbastanza grave, fu seguita da una speranza, che l'ingresso, cioè, nel Ministero dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Zanardelli avesse a metter termine al sistema Depretis, che era stato sempre condannato dagli onorevoli Crispi e Zanardelli.

Lo stato di salute dell'onorevole Depretis era grave, e quindi non faceva meraviglia se subito nulla di serio, nulla di concreto si vedeva mutato, ma la fede era in quasi tutti. Due soli qui dentro si tennero in disparte, non dirò sospettosi, ma addolorati dal fatto che era accaduto, Cairoli, e chi ha l'onore di parlare. (*Commenti*).

Voci. E Baccarini?

Nicotera. Ebbene, la sventura volle che l'onorevole Depretis morisse, ed allora l'uomo indicato dalla situazione non poteva essere che l'onorevole Crispi; infatti egli ebbe dalla Corona l'onore e l'incarico di assumere la direzione del Governo e l'*interim* del Ministero degli esteri.

La fede crebbe; e come volete che non crescesse? Nessuna manifestazione fino a quel momento era avvenuta in senso contrario ai precedenti dell'onorevole Crispi. Anzi egli, prima di assumere il Ministero dell'interno, era stato a Milano. Quivi invitato ad un banchetto dagli amici radicali, a questi aveva manifestato le sue intenzioni, le quali erano coerenti a tutte le idee che aveva sempre espresso.

A Napoli invitato egualmente ad un banchetto dagli onorevoli Della Rocca, Di San Donato, Napodano e Billi, l'onorevole Crispi manifestò le stesse idee; quindi tutti ritenevano, tutti speravano che egli sarebbe riuscito a ricomporre i

partiti nel Parlamento, in modo da far funzionare seriamente, come deve realmente funzionare, il sistema parlamentare.

Ma, a poco per volta, l'onorevole Crispi, trascinato da una fatalità, si è lasciato spingere nell'istesso sistema del Depretis; anzi, può dirsi che egli abbia posto ogni studio nel portarlo all'estremo grado. Sotto l'onorevole Depretis, si lamentava che il sistema parlamentare non funzionasse più bene; perchè le idee erano confuse, perchè talvolta il Depretis doveva mostrar di piegare a Destra, talvolta a Sinistra (dico *destra* e *sinistra*, unicamente per prendere la Camera come è) ma bisogna pur riconoscere che l'onorevole Depretis serbava una certa misura, tanto nelle leggi che proponeva, quanto nella scelta degli uomini.

L'onorevole Crispi, invece nelle leggi, e nella scelta delle persone, è arrivato ai due poli opposti. (*Commenti*).

E ne dà, tutti i giorni, una prova.

Oggi l'onorevole Colombo è stato come una voce solitaria di quella parte della Camera (*Accenna a destra*); probabilmente, sarà una voce solitaria anch'io da questa parte (*Accenna a sinistra*); ma il corpo dell'esercito di quella parte, come di questa, è titubante: sta con le armi al piede.

Io non voglio indagare le cause di questo stato di cose, perchè mi piace di rispettare i miei colleghi; ne accennerò una che non può tornare offensiva.

Il grosso dell'esercito di quella parte si ritiene, per ora, soddisfatto di quello che non soddisfa completamente l'onorevole Colombo; l'onorevole Colombo vorrebbe arrivare agli ultimi estremi; vorrebbe entrare nella fortezza senza assedio. Da questa parte della Camera accade lo stesso. Da quella si dice: l'onorevole Crispi sostiene le idee della Destra; qualche volta deve cedere alle pretese dei suoi vecchi amici; ma bisogna avere pazienza; bisogna aspettare, non bisogna metterlo con le spalle al muro; se gli darete tempo, vedrete; Crispi è nostro ormai; appartiene a noi, è roba nostra, è carne della nostra carne; egli deve restare con noi!

Questi di Sinistra ripetono le stesse cose: date tempo; vedrete quel che farà; l'onorevole Crispi tornerà a Sinistra; non è possibile ch'egli dimentichi tutto il suo passato!

Del resto c'è una prova decisiva che faremo tra poco: tutte le speranze sono riposte in questa prova; e non è, o signori, per l'esercito di questa,

nè di quella parte che io ho paura di quella prova: ho paura per le istituzioni! (*Commenti*).

Io credo che, quando si interroga il paese, il paese debba avere dinnanzi a sè un programma netto, chiaro, deciso; se, invece di avere un programma netto, chiaro, deciso, si trova innanzi a dei sottintesi, allora, o signori, il suo senso politico si guasta, si perverte, allora le fede nelle istituzioni vien meno.

Io avrei compreso che dopo discusse le questioni che più incalzano; cioè la questione finanziaria, la questione economica, la questione sociale, s'interrogassero gli elettori. Nulla di più naturale che un deputato di destra si trovasse d'accordo con un deputato di sinistra. Si sarebbero così formati qui dentro i due grandi partiti, ed il paese chiamato ad eleggere i suoi nuovi rappresentanti avrebbe saputo chi scegliere.

Ma il Ministero evita le grandi questioni, e i deputati le sfuggono o desiderano di non affrontarle.

Imposte! Mai! Mi pare di udire che al grido di "o Roma o morte", si sostituisca l'altro: "o non imposte o morte." Ma... ma... c'è un ma ed il ma è questo: noi, non io, noi ci presenteremo alle elezioni e prometteremo: non imposte; è sottinteso poi che quando saremo nominati deputati e verremo qui, se vi sarà necessità di imposte, le voteremo, perchè lo Stato non può fallire.

La questione economica? Guai affrontare ora il riordinamento degli Istituti di credito! Se si affronta ora questa questione, si disgusta o Napoli o Palermo o Roma o Firenze o Torino o Milano e quindi si disgustano anche i deputati che rappresentano queste diverse regioni! Quindi nulla di tutto questo per ora; ma s'intende dopo le elezioni anche questa riforma la faremo.

La questione sociale inquieta; ma vorreste forse sollevarla ora? Vorreste trovare ora la relazione che deve passare fra il lavoratore ed il proprietario, fra il lavoro ed il capitale? Guai! Abbiamo prossime le elezioni e non possiamo badare a queste cose; non possiamo sollevare ora veruna di quelle questioni; ora urge una cosa sola: votar sempre in favore del Ministero! (*Commenti*).

Voce. Meglio sarebbe andare a casa!

Nicotera. Ma non così, non così!... E, come se questo non bastasse, da qualche tempo si è messo in campo un pericolo che per verità io non so vedere; anzi ora meno che mai so vederlo.

Io ho fama di uomo abbastanza d'ordine, anzi vi fu un tempo in cui passava per uomo d'ordine più dell'onorevole Crispi, pur non avendo fatto mai quello che ora fa l'onorevole Crispi.

Ebbene, o signori, ora egli mette in campo un pericolo; i partiti estremi, e questi vuole combattere.

Io ricordo all'onorevole Crispi alcune parole di una persona non sospetta, di un'autorità incontestabile; alcune parole del Gran Re.

Egli diceva: « Con le esagerazioni, con le repressioni (le leggo perchè le ho copiate, anzi dirò, non per vanto, che egli stesso le scrisse a matita) le repressioni quando non sono giustificate da un'estrema necessità lasciano delle tracce le quali presto o tardi conducono alla rovina i governi. »

Ma guardiamolo in viso questo mostro dei partiti estremi.

Incomincio dal partito estremo che realmente è nemico d'Italia, della unità; lascio la libertà, perchè esso dice che sarebbe disposto a darne assai più di quella che ne diamo noi. Ebbene chiedo all'onorevole Crispi: egli crede che quel partito, sia non dirò combattuto, ma avversato dal Governo in tutte le nostre città. L'altro partito, il partito radicale; signori, è proprio ora, in questo momento in cui si dichiara legalitario, è proprio ora che questo partito diventa pericoloso! (*Commenti*). Io credo anzi che sarebbe prudenza di Governo seguire attentamente il movimento del partito radicale; ma senza allarmarsene, senza ricorrere a misure che potranno essere giustificate, se lo volete, dalla lettera delle disposizioni della legge di pubblica sicurezza, ma che politicamente apportano un risultato diverso da quello che il ministro vuol conseguire.

Mi han prodotto poi una dolorosa impressione, talune dichiarazioni dell'onorevole Crispi. L'onorevole Crispi ha detto, due volte: ma perchè vi dolete che i funzionari di pubblica sicurezza vengano ad assistere alle vostre riunioni? Se voi non avete cattive intenzioni, non dovete impensierirvene. Io chiederei all'onorevole Crispi: se in altri tempi, quando egli era un focoso deputato d'opposizione, e combatteva gli uomini di Destra, se l'onorevole Lanza o l'onorevole Cantelli si fossero presi il diletto di mettergli alle calcagna una guardia di pubblica sicurezza o un carabiniere; io vorrei sapere se l'onorevole Crispi, all'osservazione dell'onorevole Lanza: ma di che vi dolete, voi siete un uomo onesto, lasciate che vi segua la guardia o il carabiniere; io vorrei sapere che cosa avrebbe egli risposto! (*Commenti*).

Dunque in questo momento, in cui il partito radicale non dovrebbe destare apprensioni, come poteva destarne dieci o venti anni fa, oggi che il partito radicale dice: io non voglio ricorrere alle violenze, voglio servirmi della libertà,

voglio servirmi delle franchigie costituzionali; e con la libertà e le franchigie costituzionali io voglio mirare al progresso; sia pure all'ultimo limite del progresso; oggi, onorevole Crispi, adoperare verso di esso i mezzi che si potevano adoperare quando il partito radicale cospirava in segreto, e mirava a rovesciare il Governo con le barricate o con le spedizioni non sembrami buona politica.

È un errore. Invece di colpire il partito radicale, voi lo accreditate. Il pubblico dirà: Ma che cosa deve fare questa gente? Essa vuole discutere, vuole adoperare il ragionamento, vuole seguire le vie legali, ed il Governo gli intralcia la via; ma allora non gli rimane che una cosa sola: la cospirazione, la violenza!

L'onorevole Crispi meno che altri si dovrebbe servire di certi luoghi comuni. Io chiamo luoghi comuni queste dichiarazioni: « noi difendiamo le istituzioni; noi difendiamo la legge e l'ordine; noi non permetteremo che i partiti estremi ci guadagnino la mano. »

Ma che bisogno c'è di dichiarare tutte queste cose? Egli è forse per strappare a destra, degli applausi! Qualunque uomo d'onore sieda su quei banchi ha il dovere di custodire l'ordine. L'ordine si difende da tutti; non lo difende soltanto il Governo. Io credo che il giorno in cui si comprenderà da noi, come lo comprendono gli inglesi, il dovere del mantenimento dell'ordine pubblico, tutti i cittadini sentiranno, al pari del Governo, il dovere di dare mano forte all'autorità di pubblica sicurezza, quando qualcuno commetta un reato. (*Commenti*).

Voci. Ma allora, non adesso.

Nicotera. Dunque non facciamo delle dichiarazioni che fuori della Camera, credetelo pure, producono un effetto diverso da quello che producono qui dentro. Nessuno mette in dubbio che il Governo saprà e dovrà mantenere l'ordine pubblico.

Io mi discosto tanto dall'onorevole Colombo, quanto dall'onorevole Crispi nel metodo. Per mantenere l'ordine pubblico, è necessario nulla trascurare di ciò che può contribuire al mantenimento di esso.

Il merito delle autorità che dipendono da lei, onorevole Crispi, deve consistere in ciò: sapere in tempo fare il proprio dovere, ed informarla scrupolosamente affinchè Ella possa col suo senno provvedere. Ai rimedi estremi o non bisogna arrivarci, o, se ci si arriva, bisogna dimostrare che nulla si è trascurato per evitarli.

Quando certe autorità non sanno fare il loro

dovere, allora mandano al ministro delle informazioni, che il ministro in buona fede crede vere, che, come tali, le annunzia alla Camera, ma che i fatti poi smentiscono.

Per esempio, Ella, onorevole Crispi, ha dichiarato due volte che il tenente dei carabinieri colpito a Conselice è morto, ed invece è vivo ed appena appena ha avuto una contusione alla testa. (*Commenti — Interruzioni*).

Caldesi. È verissimo, gli ho parlato io. (*Commenti*).

Nicotera. Se l'onorevole Caldesi ha parlato coi morti non so che dire!

Le informazioni erronee sono una conseguenza del sistema. (*Commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non ho mai detto che fosse morto.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Ho detto che fu gravemente ferito e che si tentò di ucciderlo. (*Commenti*).

Nicotera. Come l'onorevole Crispi vede, dalla intonazione del mio discorso, io non ho veruna intenzione di fare, come si suol dire, un discorso aggressivo.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma che c'entra questo! (*Commenti*).

Nicotera. C'entra molto. Non voglio abusare della bontà della Camera perchè ancora nutro una speranza, che non esprimo, ma che l'onorevole Crispi comprenderà se vorrà ricordare l'ultima parte di una mia lettera.

Secondo me l'onorevole Crispi avrebbe dovuto ristabilire prima di tutto un po' d'ordine nel Parlamento. Comprendete in che senso parlo: alludo al ristabilimento dei partiti con idee precise, determinati con un programma concreto.

Io per esempio, voterò contro il Ministero, ma è molto probabile che mi trovi in compagnia di molti altri che hanno opinioni molto diverse dalle mie in diverse quistioni.

L'onorevole Crispi disse a Palermo: sorga una opposizione; si mostri il capitano, e noi saremo felici.

Ecco, onorevole Crispi, seguendo il sistema iniziato dall'onorevole Depretis, e seguito da Lei, l'opposizione non potrà mai sorgere. Ed i partiti, non potranno formarsi neppure nel paese, nel periodo elettorale. Si formano nel periodo elettorale, quando precedentemente si sono formati nella Camera; senza parlare della difficoltà che presenta lo scrutinio di lista; non c'è che il Collegio uninominale che possa formarli. (*Approvazioni*) Si

formano quando i candidati manifestano agli elettori i loro programmi, e gli elettori votano per programma, e non per persone o per accordi.

Si formano nel Parlamento, quando il Governo, onorevole Crispi, è composto omogeneamente; e se non isbaglio una volta Ella aveva questa opinione.

Il Governo forma i partiti con la sua costituzione. Se il Governo è costituito di elementi omogenei allora la Camera si schiera in due parti; ma se il Ministero è un mosaico, come possono formarsi i partiti? La Camera sarà un mosaico e mezzo.

Se l'indirizzo politico del Governo è coerente, è uniforme, allora si formano i partiti! Ma non si possono formare se in un luogo il Governo si conduce in un modo, in un altro, in un modo diverso. Non voglio sollevare veruna questione personale, quindi non nomino città, non nomino luoghi.

Immaginate che in una città d'Italia (credo che non sarà accaduto) ma fate il caso che in una città d'Italia fosse accaduto un accordo che io chiamerò (bisognerebbe trovare una parola che non destasse suscettibilità) che io chiamerò inesplicabile, cioè che sia avvenuta una certa fusione tra liberali (liberali temperati però, intendiamoci bene) e quel partito che si chiama clericale. Immaginate che in una città fosse accaduto questo altro; cioè che il partito clericale si fosse unito col partito radicale o col partito progressista; e tutto questo avesse ottenuto il concorso del Governo. Il paese che criterio si farebbe della distinzione dei partiti?

Ed è per questo che ho detto che m'impensierisce, nelle condizioni attuali parlamentari l'appello agli elettori, si avrà una Camera come questa. (*Commenti*).

Voci. Questo si vuole.

Nicotera. Se sono riuscito a contentare i miei colleghi, è segno che non mi hanno ascoltato...;

Voci. Sì! sì!

Nicotera. ... perchè, se mi avessero ascoltato si sarebbero persuasi che io non sono favorevole alla Camera presente. (*Commenti*).

Ed ora, o signori, dopo di aver detto quello che penso della situazione parlamentare, e della situazione politica; permettete io dica poche parole dei prefetti e della pubblica sicurezza.

Quando l'onorevole Crispi propone alla Camera di revocare le disposizioni della legge sulle incompatibilità parlamentari, per le quali ai deputati, durante il tempo in cui esercitano le loro funzioni, sei mesi prima e sei mesi dopo, non

potevano conferirsi impieghi retribuiti dallo Stato, confesso che io provai un grande sconforto; perchè mi pareva che quella legge delle incompatibilità servisse, se non altro, a mantenere molto elevato il decoro della Camera.

Ma siccome ora il tempo in cui mi era condannato al silenzio, pur deplorando ciò che accadeva, pur deplorando le dichiarazioni che fece l'onorevole Crispi in questa Camera e nell'altra, dissi a me stesso: ma come! l'onorevole Crispi, che è un uomo di Governo, non comprende che discreditar tutto il Corpo dei prefetti e dei consiglieri delegati, è qualche cosa di deplorabile! (*Commenti*).

L'onorevole Crispi dichiarò che il personale dei prefetti e dei consiglieri delegati era molto scadente e che quindi (ripeto le sue parole) era necessario rinsanguarlo con elementi nuovi, presi tra persone elette dalla nazione; che si debbano sopporre le più adatte.

Ebbene, signori, io non giudico (perchè non vorrei arrecare offesa agli egregi nostri colleghi che sono stati nominati prefetti) io non giudico del loro valore complessivamente considerato: ma mi sarà permesso di osservare, per esempio, e senza offendere alcuno, che l'onorevole Bovio, certamente egregio professore di storia, il prefetto non lo saprebbe fare. (*Si ride*).

Bovio. E neppure lo voglio fare. (*Si ride*).

Nicotera. Ora, siccome l'idea del presidente del Consiglio, revocando le disposizioni della legge delle incompatibilità, era evidentemente di rialzare il livello morale e intellettuale del personale dei prefetti, mi pare logico dire che doveva prendere individui che avessero buone attitudini amministrative. Invece quasi tutti i prefetti nuovi nominati, sono egregi uomini, patrioti distinti, tutto quello che volete, ma come amministratori, guai se non avranno buoni consiglieri delegati per aiutarli.

Ed allora si è conseguito questo risultato: è inutile dissimularlo, una impressione non buona nel paese, abbiamo fatto dire che i deputati (taluni deputati, intendiamoci) volevano essere prefetti; e non si è migliorato (parlo nel senso amministrativo) il personale delle prefetture. Invece si sono offese le giuste aspirazioni non solamente dei prefetti, ma pure quelle dei consiglieri delegati. E questo, secondo me, è un errore.

E anche un altro errore, onorevole ministro, è stato commesso: io non farò nomi; ma è certo che nelle promozioni avvenute al Ministero dell'interno non si sono seguite le norme consuete; si sono verificati alcuni fatti che hanno offeso quelli che avevano diritti acquisiti.

Io non mi farò a ricercare se le persone preferite siano, o no, riescite in altri concorsi presso altri Ministeri, voglio anzi credere che siano le più idonee possibili: ma egli è certo che questi salti a favore di qualcuno offendono, e giustamente offendono, la suscettibilità di tutti gl'impiegati.

Un'altra cosa, onorevole Crispi, io ho veduto con dolore ed è questa: Ella ha allontanato dall'Amministrazione centrale taluni vecchi funzionari, che proprio erano creati per occupare certi posti, per bontà d'animo e per intelletto. E quindi avviene che molte cose non si risolvono, o si risolvono non bene.

Il nostro collega, l'onorevole Colombo, ha deplorato la troppa larghezza della legge comunale e provinciale, e l'ha chiamata radicale. Ebbene, onorevole Colombo, vuol sapere a che cosa siamo arrivati?

Io non farò nomi, neanche in questo, e spero che l'onorevole Crispi terrà conto del mio riserbo, e non mi costringerà a dire di più: è avvenuto che, alla vigilia delle elezioni generali, sono stati sciolti molti Consigli comunali, e ivi sono stati mandati commissari governativi. Molti sindaci, quelli di nomina governativa, sono stati scelti nella minoranza e non nella maggioranza. Perciò, onorevole Colombo, se Ella ha paura del troppo, io invece ho paura dell'opposto. E dico subito, che credo ciò sia avvenuto probabilmente senza che l'onorevole Crispi lo sapesse, perchè a lui manca il tempo di potere guardare a tutte queste cose.

Passo alla pubblica sicurezza. È questo un servizio molto delicato, perchè il mantenimento dell'ordine pubblico dipende molto dall'ordinamento, e dal modo come funziona la pubblica sicurezza. Io credo che nell'ordinamento attuale della pubblica sicurezza ci sia un difetto organico ed uno di persone. Il difetto organico dipende dalla giurisdizione ristretta che hanno taluni funzionari di pubblica sicurezza, specialmente i questori. Il difetto di persone consiste nell'essersi introdotti individui, che possono intendersi di tutto ma non conoscono il servizio di pubblica sicurezza. Un giorno il compianto Depretis (passava per uomo furbo, non è vero?) chiese a me come si facesse ad organizzare un certo servizio; ed io risposi: non vi sono libri nè professori, questo servizio si organizza con gli occhi. Ed ora dico all'onorevole Crispi: il funzionario di pubblica sicurezza non basta che abbia studiato il Codice penale, il Codice di procedura, il di-

ritto costituzionale, la legge comunale e provinciale, la legge di pubblica sicurezza e via via; ma deve avere acquistato una certa pratica degli affari, deve avere quella scienza che nessun libro gli dà; la scienza dell'esperienza. Ora io credo che il nostro personale di pubblica sicurezza, da qualche anno in qua, vada decadendo, precisamente perchè, con i decreti fatti prima dall'onorevole Depretis e poi dall'onorevole Crispi, l'ordinamento del personale è stato guastato. Io avevo sperato che l'onorevole Crispi avesse veduta, ad esempio, la necessità di dare una giurisdizione maggiore ai questori, che dovrebbe essere per provincia e non per circondari, e di renderli indipendenti dai prefetti che non capiscono niente del servizio di pubblica sicurezza, meno qualcuno che ne capisce troppo. (*Si ride*).

Concludo. Non so se il mio discorso sia d'opposizione: so che ciò che ho detto è ispirato agli interessi del paese: e spero che le mie osservazioni non susciteranno risposte che mi obblighino ad uscire da quel riserbo che mi sono imposto, perchè allora sarei costretto a declinare fatti e persone.

Un'ultima osservazione però vorrei fare all'onorevole ministro dell'interno. Si è citata e si è lamentata l'ingerenza parlamentare nel Governo. Può esser vera come può esser falsa, come può essere per lo meno esagerata. Io non solamente temo le influenze parlamentari; ma temo anche quelle che non sono parlamentari e che sono peggiori; temo quelle influenze che consistono nel farsi credere più o meno amico di un ministro, più o meno raccomandato da un ministro.

L'inconveniente serio che, secondo me, si verifica è l'ingerenza dei deputati nelle amministrazioni locali, e specialmente nelle amministrazioni di beneficenza: tutti siamo uomini; e quando i deputati hanno in mano l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza, volete o non volete, li fanno servire a scopi elettorali. (*Commenti*).

Ed ora, o signori, io mantengo la mia promessa, cioè quella di non tediare più oltre la Camera.

Un giorno da questi banchi l'onorevole Crispi dava il consiglio all'onorevole Depretis di lasciare il potere per chiudere onoratamente la sua vecchiezza; ed uguale consiglio rivolgeva ieri all'onorevole Crispi l'onorevole Ferrari.

Io non darò consigli: ma, invocando i sacri ricordi dei tempi in cui si scontava nelle galere e nell'esilio l'amore alla patria, dico all'onorevole Crispi, dico a voi tutti: riflettete e provvedete. Se non lo saprete far voi, provvederà, più tardi, lo spero, pel bene d'Italia, il paese. (*Commenti* — *Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Il discorso pronunziato dall'onorevole Colombo rende, fortunatamente, più breve il mio; il discorso pronunziato dall'onorevole Nicotera, lo rende più difficile. Anche io, come l'onorevole Colombo, mi ero iscritto in favore del bilancio amministrativo: perchè volevo congratularmi con l'onorevole ministro dell'interno per le notevoli economie introdotte nel suo bilancio, forse non senza qualche influenza di un partito che egli, due anni sono, chiamava, con nobile ilarità, il partito delle economie.

Ma la mozione dell'onorevole Bovio e le risoluzioni del Parlamento hanno convertito immediatamente in un dibattito largamente politico quell'argomento sul quale, amministrativamente, mi ero iscritto.

Il discorso dell'onorevole Nicotera, ho detto, rende più difficile il mio, sotto due aspetti: sotto l'aspetto della parola e sotto l'aspetto del pregiudizio.

Certo, dopo la parola vibrata ed elegante dell'onorevole Nicotera, (*Commenti*) la Camera mi dovrà essere due volte indulgente. E quanto al pregiudizio, me ne libero subito.

Io non sono, purtroppo, in questa Camera soldato di alcuno. Desidererei, come in passato, essere ascritto ad un battaglione piuttosto che camminare solingo pel deserto.

Fortunatamente però, non sono neanche obbligato col mio discorso, ad additare qualcuno in quest'Aula alla fiducia della Corona e del Parlamento.

Parlo *pro* o *contro* il Governo a seconda che le idee, che si annunciano e si seguono dai quei banchi, (*Del Governo*) armonizzano o contrastano con le mie. Ma se l'onorevole Nicotera asserisce per esempio, che due e due fanno quattro, non mi sento obbligato per questo a dichiarare che fanno cinque. (*Si ride*).

Questo dibattito, per l'attitudine assunta dagli oratori, e per la sua importanza, finirà certamente con una votazione nominale. Orbene, io dichiaro immediatamente che se in questa Camera fosse lecito votare per simpatie personali, l'onorevole presidente del Consiglio può credermi o no, il mio voto sarebbe per lui, sia pel ricordo di alcuni grandi fatti della sua storia passata, sia per alcune simpatiche qualità della sua vita di uomo di Stato.

Ma esaminando gli atti del suo Governo, io ho dovuto persuadermi che egli si è messo sopra una via in fondo alla quale possono trovarsi

l'esaurimento economico della nazione, e la fine degli schietti partiti liberali in Italia.

Data questa mia convinzione, il mio voto non può essere che contrario al Governo.

Sono due le questioni intorno a cui dobbiamo pronunziarci: la questione speciale promossa dall'onorevole Bovio, e la questione generale che implica l'indirizzo politico, rappresentato specialmente dall'onorevole ministro dell'interno. E io dirò brevemente la mia opinione su entrambe. Libertà in tutto e per tutti, disse ieri con frase seducente l'onorevole Crispi, rispondendo all'onorevole Bovio, frase con cui tratteggiò e in certo modo sintetizzò la formula del suo Governo.

Sventuratamente però, egli pronunziava questa frase proprio nel momento in cui era obbligato a difendersi dall'accusa di avere offesa la libertà di una manifestazione politica. Se l'onorevole Bovio mantenesse tal quale la mozione che egli ha presentata al suffragio della Camera, il mio voto non sarebbe per lui: perchè malgrado io non creda così chiaro l'articolo della legge di pubblica sicurezza come parve all'onorevole Crispi che fosse, nulladimeno non potrei associarmi ad una mozione che dichiarasse essere il Governo escito in quella occasione dalla legge o dallo Statuto. Certo non è senza qualche incertezza l'articolo della legge di pubblica sicurezza, poichè non mi pare che basti lo avere, come si espresse l'onorevole ministro dell'interno, annunziato che egli considerava i teatri sempre come luoghi pubblici, perchè veramente essi tali si debbano considerare e siano: aggiungo sembrarmi che, se non per la legge di pubblica sicurezza che nulla dice in proposito, per le norme generali, la interpretazione di questo articolo dovrebbe spettare all'autorità giudiziaria, e che non so se il Governo sia autorizzato con un decreto suo ad annunziare quali siano i luoghi pubblici od aperti al pubblico.

Ad ogni modo, io non voglio, ripeto, di ciò fare una questione di Stato; e se l'onorevole Bovio manterrà la sua mozione, come l'ha presentata, io voterò col Governo contro di lui.

Ma se la questione si allargasse a vedere se il Governo abbia avuto in quell'occasione il tatto felice, se nasceva dall'insieme delle circostanze e dall'attitudine degli uomini che prendevano parte a quel congresso opportunità e motivo per spedire gli agenti di pubblica sicurezza a sorvegliarli, allora io direi che il Governo ha mancato in quell'occasione di convenienza e di abilità.

E se una risoluzione fosse posta in questo senso speciale, io la voterei, dovessi anche restar solo con l'onorevole Bovio!

Voce. Sareste in buona compagnia!

Bonfadini. E giacchè siamo a parlare di solitudine, mi permetta la Camera che dica francamente come la penso in proposito.

Io mi ricordo di aver visto più volte, nei tempi in cui la Destra era Destra e la Sinistra era Sinistra, l'onorevole Chiaves sorgere solo con la sua alta persona, in mezzo a tutta la Destra seduta, e votare con tutta la Sinistra che lo colmava di applausi; nè credo che per ciò l'onorevole Chiaves abbia perduto menomamente di quella considerazione che ne fa uno dei più ascoltati e dei più benemeriti uomini parlamentari.

Io ho veduto l'onorevole Sella sorgere quasi solo a combattere l'abolizione del macinato, mentre intorno a lui questa abolizione destava gli applausi di quelli che la desideravano, e forse anche di quelli che la consideravano pernicioso; nè mi pare che l'onorevole Sella abbia perduto in quel momento nulla della sua grandezza morale.

Io mi ricordo di aver visto all'estrema Sinistra sorgere solo, in mezzo agli applausi della Destra, ed in mezzo alle disapprovazioni del suo partito, un rispettabile uomo politico, che aveva unito il suo nome ad uno degli episodi più grandi della storia del nostro risorgimento; di aver visto, cioè, l'onorevole Varè sorgere per combattere l'espulsione dei gesuiti, e non mi pare che l'onorevole Varè, quantunque in quel giorno fosse approvato a Destra e disapprovato a Sinistra, abbia perduto nulla delle sue qualità di uomo schietto, franco e liberale.

Io certo non voglio paragonarmi ad alcuno di questi illustri uomini; ma quando un uomo è convinto di un'opinione, deve, anche solo, sostenerla contro amici e contro nemici, poichè un uomo libero, anche quando è solo, ha sempre con sé la moltitudine della propria coscienza.

Adunque io non ho il pregiudizio del votare coll'estrema Sinistra. Dall'estrema Sinistra ogni cosa mi divide: educazione, principii, speranze dell'avvenire; e se io avessi l'onore di essere sottosegretario di Stato per l'interno, combatterei la estrema Sinistra un po' meno colle parole, e forse un po' più con le idee. Ma non credo che in quest'Aula si debba applicare l'ostracismo ad un partito politico. Quest'Italia tutti abbiamo concorso a farla; da tutti le sono venuti alti servigi: e basta guardare qualche volta, come io guardo, ad un posto vuoto, e che nessuno ha più avuto l'ardire di occupare, (*Accenna al posto del generale Garibaldi*) per essere persuasi che anche dall'estrema Sinistra è venuta in parte la gloria e la fortuna d'Italia. (*Bravo! — Commenti.*)

A votare poi in questo senso mi trascina anche un po' di coerenza. Poichè senza ammettere come l'onorevole Cavallotti che dal 1848 al 1890 non vi debba essere alcuna soluzione di continuità, nelle formole dirigenti della politica, ammetto però che a certi principii bisogna serbare costante fede.

Un caso simile a quello toccato all'onorevole Bovio ed alla sua riunione, poteva toccare nel 1872 ad altra riunione non meno democratica, di uomini che eran guidati da un presidente certo più battagliero dell'onorevole Bovio, Federico Campanella. Or bene, a quell'epoca governava il ministro Lanza, il quale non credè che fosse necessario mandare nè delegati, nè carabinieri ad assistere ad una riunione nella quale le mozioni non erano così accademiche come l'onorevole Bovio mi ha gentilmente rimproverato di qualificare le sue, ma erano mozioni assai più incendiarie, e nelle quali non era nemmeno stato escluso il pensiero di scendere alle barricate. Gli agenti della pubblica sicurezza si limitarono a restare sulla via, ed avrebbero fatto il loro dovere se i radunati in quel congresso dalla discussione fossero passati all'azione.

Io aveva in quegli anni l'onore di assistere col mio voto meschinissimo il Ministero liberale di Destra che allora governava: e non potrei, senza mettermi in contraddizione con i miei principii, approvare oggi la condotta diametralmente opposta di un Ministero, che potrà esser liberale, ma i cui atti non sempre lo sono. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Fili-Astolfone*).

Accademia, onorevole Fili-Astolfone.

Fili Astolfone. Lei ha parlato di accademia per l'onorevole Bovio, non ne ho parlato io.

Bovio. Le idee non sono mai accademie: sono quelle che porteranno la giustizia e la verità.

Presidente. Non interrompano.

Bonfadini. E giacchè siamo entrati nel campo delle teorie liberali, io mi permetto di affermare che il programma ministeriale, esplicito in tre delle sue azioni principali, risponde poco a queste teorie.

Io non dico che gli uomini che siedono su quei banchi, non siano liberali: ma dico che non sempre la dottrina è in armonia coll'esecuzione.

Questo amore della libertà avrebbe dovuto esplicarsi nella legislazione, nei metodi esecutivi, nella condotta parlamentare. Ed io non credo che, in questi tre casi, il principio della libertà sia stato la mèta della politica del ministro dell'interno.

Della legislazione hanno già parlato gli ono-

revoli Colombo e Nicotera, ed io sono di accordo in molte parti coll'uno e coll'altro. Non credo però che la legge di pubblica sicurezza sia così radicale come è parsa all'onorevole Colombo, ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole Nicotera; ma credo che le intenzioni dell'onorevole ministro fossero assai più radicali di quello che effettivamente la sua legge non sia riuscita.

La legge comunale e provinciale, come in parte la legge sulle Opere pie, hanno un carattere di spinte e controspinte. Si propongono di allargare da una parte la facoltà di voto nelle masse, e di restringere dall'altra l'esercizio delle facoltà negli eletti. Sono in molti, ora, ad eleggere, ma gli eletti possono fare assai meno di quello che una volta facevano. E questo, onorevole presidente del Consiglio, non è un sistema liberale.

Ella accusa a ragione l'estrema Sinistra di volere preparare il paese ad un'educazione contraria alle nostre istituzioni; ma non credo che sia migliore la educazione che Ella dà oggi a questo paese, avvezzandolo a credere che soltanto nel Governo e negli strumenti del Governo, stieno gli istituti della libertà e del benessere.

Le autonomie locali che noi abbiamo tante volte teoricamente ed accademicamente cercato di favorire, una volta che sono venuti al Governo gli uomini che più clamorosamente avevano sostenuto questa teoria, si sono diminuite, e queste libertà locali, comunali e provinciali, sono diventate più strette di quel che prima fossero.

La legislazione dell'onorevole Crispi ha quasi questo aspetto: di un maestro di nuoto che gitta il suo cliente nell'acqua legato: non andrà a fondo, perchè il maestro lo sostiene, ma non imparerà giammai a nuotare.

A me pare che il presidente del Consiglio inverta, rovesci una massima, che era la massima direttrice della antica aristocrazia conservatrice: *Rien par le peuple, tout pour le peuple* e vi sostituisca un assioma nuovo: *tout par le peuple, rien pour le peuple*. E senza entrare largamente in queste idee popolari, che io non voglio in alcun modo accarezzare ma che voglio sempre rispettare, domanderò all'onorevole ministro dell'interno se, in due anni di rettorica popolare, sia mai riuscito ad ottenere che fosse presentata alla Camera e sciolta una di quelle questioni, che si chiamano sociali, e che talvolta non sono che questioni di ordinamento economico.

Io sono agli antipodi dell'onorevole Ferrari in ciò che egli ha detto ieri intorno alla questione sociale. Io credo che l'errore sia appunto di dire queste parole: *questione sociale*; poichè la que-

sione sociale, presa singolarmente è tal cosa che nessuna sapienza nè di ministri attuali nè di ministri futuri, varrà a risolvere. Ma se voi cambiate il singolare in plurale, e se date unanime attenzione a risolvere alcune fra le questioni sociali che possono essere risolte, allora sarete nel vero e troverete molti che concorderanno in questa parte con voi.

Alcune di siffatte questioni sociali possono essere sciolte da sapienza di Governi e di Parlamenti, e io non dirò quali poichè non siamo nel tema. Dirò che certo sarà l'ultima ad essere risolta, seppure sarà possibile risolverla, quella questione delle otto ore di lavoro, intorno alla quale tante accademie si sono sciorinate, e tante illusioni si sono fatte entrare nelle menti degli operai.

Ma altre questioni consimili avrebbero potuto essere affrontate, e l'onorevole Crispi avrebbe coronato meglio la sua rettorica popolare se avesse forzato la Camera, invece di occuparsi di qualche questione politica che non è stata ben risolta, ad occuparsi di qualcheduna di quelle questioni sociali, che si sarebbero potute risolvere.

Ma anche di questo si sono occupati altri oratori prima di me, e quindi passo oltre.

A me sembra, signori, che i metodi di Governo dell'onorevole Crispi siano un po' convulsionari, mi si perdoni la parola. È una politica a sbalzi, la sua; è una politica che talvolta assume l'aspetto (non certo nell'animo suo) di provocatrice, e tal'altra assume l'aspetto opposto. Io non voglio richiamare le contraddizioni di cui fu accusato l'onorevole Crispi; ma se io non farò cenno di contraddizioni fra un anno e un altro, mi permetterò di accennare alle contraddizioni fra la sua parola e la sua azione.

Quando l'onorevole Crispi dichiara con tono alto che egli in nome della libertà non tollera nè processioni nere, nè processioni rosse, dimentica, di aver tollerato a Roma una processione di tre giorni che ha fatto scendere le feste per Giordano Bruno, che dovevano essere feste di pensatori, a gazzarra di schiamazzatori; ha dimenticato che ha tollerato a Livorno una processione durante la quale le grida più scandalose sono state emesse anche contro chi dovrebbe star molto al di sopra di tutti noi. Del resto, io non credo metodo buono del Governo dell'onorevole Crispi, aver convertito in un pugillato tra l'estrema Sinistra e le istituzioni, ogni forma delle nostre discussioni qua dentro.

Onorevole Crispi, le istituzioni sono una cosa

molto delicata; il meno che se ne può parlare è il meglio che si può fare, perchè non venga così spesso l'occasione di difenderle con eccessivo vigore.

Certo io non vi faccio alcuna colpa pei fatti di Conselice; aspetto l'inchiesta: e intanto credo che quando una rivolta si annunzia, la forza pubblica deve reprimerla; come credo che se su quei banchi stessi sedesse l'onorevole Cavallotti, reprimerrebbe con la stessa energia tutte le rivolte che sorgessero contro di lui. Ma non è questa la questione. La questione, onorevole Crispi, secondo me, sta nel non fare tutti i giorni una politica tale che sembri una provocazione a commettere questi eccessi; la questione è di non suscitare speranze che non si possono mantenere se poi non si vuole che queste speranze un giorno si facciano acri e vengano a battere alla vostra porta domandando d'essere esaudite.

Ora, in questi casi il presidente del Consiglio mette sempre in contrasto l'estrema Sinistra e le istituzioni. Io non posso accettare di discutere su questo terreno. Non credo che le istituzioni siano minacciate, non credo che l'estrema Sinistra abbia tanta forza da minacciarle. L'estrema Sinistra deve essere governata con le idee e deve essere governata col non dare ad uomini suoi posizioni eccessive che poi si è obbligati a riprendere. Ma non bisogna che l'estrema Sinistra sia combattuta qua dentro unicamente nei suoi uomini, mentre poi, al di fuori, molta indulgenza si professa alle sue teorie. D'altronde, non sono le istituzioni, onorevole Crispi, che hanno bisogno di essere coperte da voi: è anzi il Governo che è coperto dalle istituzioni. (*Bravo!*) E basta vedere quando si mostra in pubblico il Capo dello Stato per essere certi che Egli è la persona più popolare in tutte le classi della nazione. (*Approvazioni*).

Finalmente ci sono i metodi parlamentari, onorevole Crispi: e neanche qui mi pare che la vostra condotta sia liberale. Non credo che sotto nessun Ministero, in nessun caso, in nessun tempo, da che la nostra rivoluzione è fatta, la Camera sia stata al cospetto del pubblico nello stato d'inferiorità in cui si trova ora. Io non credo che giovi al suo prestigio nè il sistema delle interpellanze rimandate, nè il sistema di atteggiarsi costantemente a strappar voti contro un partito esiguo della Camera. Le interpellanze rimandate s'ingrossano; e se qualcuno dei vostri oppositori pare a voi, e pare anche a me, eccessivo, la colpa è di ciò: di costringerli a rimandare per settimane e per mesi discussioni incidentali, ma talvolta di molto interesse, che in un quarto d'ora tutti i

giorni avrebbero avuto la loro soluzione, rapida e sicura.

Con questo sistema, voi distruggete non solamente il diritto d'interpellanza, ma eccitate le passioni della Camera e rendete quest'ambiente assai più difficile di quello che sarebbe se ogni giorno lasciaste libero sfogo ad impressioni od anche a declamazioni che forse troverebbero facilmente il loro freno se non fossero per tanto tempo represses.

D'altra parte vi è un'ultima umiliazione che voi, onorevole Crispi, avete inflitto alla Camera e al Senato: quella di non sapere in due anni trovar un uomo politico tanto importante da poterli affidare uno dei due portafogli che sono a vostra disposizione...

Voce a sinistra. Perché non ci sono!

Bonfadini. Io credo che questo veramente sia un caso che non s'è verificato mai, dacché il regno d'Italia si è fatto. Ma, siccome su questo argomento ha già parlato una volta l'onorevole Chiaves in questo recinto, e siccome lo so iscritto a parlare, egli dirà troppo bene le sue ragioni perchè possa attentarmi a darle io. Soltanto affermo che è questa doppia cumulazione di portafogli nelle vostre mani che ha creato nel paese quel sentimento, quel pericolo, quell'ambiente di dittatura, contro il quale non sarà mai abbastanza che gli spiriti liberi protestino qua dentro e fuori.

Io so che le mie ragioni non convinceranno alcuno degli antichi amici miei: mi permetta la Camera di dire, come ha permesso di dire all'onorevole Nicotera, che un sentimento di grande amarezza mi turba, mentre sento il dovere di dire aperto l'animo mio.

Io so che sarò solo, o quasi, perchè spero che l'onorevole Colombo si unirà a me (*Si ride*) nel votare contro l'ordine del giorno di fiducia che sarà proposto pel Ministero, da questa stessa parte. Io non posso seguirvi (*Rivolgendosi ai deputati di destra*); però mi congratulo con voi che abbiate preso questa iniziativa. Voi che avete cessato di essere da un pezzo un partito di Governo, e non avete mai voluto essere un partito di opposizione, eviterete così il pericolo di essere un partito che brontola. (*Commenti*).

Voci al centro. Ha ragione! ha ragione!

Bonfadini. Io vi so uomini di troppo salde, di troppo rispettabili convinzioni per mettere in dubbio la lealtà, la profondità delle ragioni che vi avranno persuasi a sostenere il Governo. Però io non vi seguo su questa via, perchè, parodiando le parole che qualche volta dice l'onore-

vole presidente del Consiglio all'estrema Sinistra: siete pochi, io vi dirò: siete troppi. Siete troppi, e non so da qual lato della Camera si rinunci alle tradizioni proprie; da qual lato vi sia rinuncia, transazione od acquisto.

Certamente voi non farete il passaggio alla fede ministeriale, senza aver discusse non solamente questioni di nomi, ma questioni d'idee; perchè i nomi valgono qualcosa nel sistema parlamentare, ma non sono tutto.

Per esempio, mi parrebbe meschina cosa, e certo non ve l'attribuisco, che l'unico movente della vostra condotta sia che un sotto-segretario al Ministero dell'interno si chiami Pietro o Giovanni.

Del resto, io mi riservo di presentare un'interpellanza il giorno in cui sarà ufficialmente annunciato che l'onorevole Fortis non è più sotto-segretario di Stato per l'interno.

L'onorevole Fortis è persona politica di troppo alta importanza, e la situazione lo merita troppo, perchè un deputato non abbia il diritto di domandare al Governo quali sono le cause che hanno provocata la sua dimissione.

Ma, qualunque esse siano, io non farò a nessuno in questa Camera il torto di credere, che sia esclusivamente per questo fatto, che tutto un programma di Governo debba essere approvato o respinto. (*Mormorio a destra e al centro*).

Se dunque voi avete creduto che il Governo meritasse il vostro appoggio, è certo che avrete esaminato il suo programma, e che sarete sicuri o di mutarlo o di sostenerlo.

Se voi riuscirete a mutarlo, mi direte: *paucas fidei, quare dubitasti?* Ebbene io dubito, e voi mi perdonerete il dubbio per un certo pessimismo che si è infiltrato nell'animo mio, e per i miei capelli che dovrebbero essere bianchi se li avessi ancora sul capo. (*ilarità*).

Se, però, col vostro aiuto o senza, questa politica ministeriale, che io appieno combatto, muterà d'indirizzo e di scopi, allora, se sarò ancora nella vita politica, verrò umilmente a chiedervi un posto nelle vostre fila.

Ma finchè questo non avvenga, il passato non mi è garanzia dell'avvenire per indurmi a modificare opinione.

Vi è però un'altra ipotesi, l'ipotesi che voi dobbiate colla vostra autorità sorreggere il programma del Ministero contro le possibili obiezioni ed opposizioni.

Voi siete uomini di troppo alto ingegno, di troppa alta esperienza, per non rendere facile al Ministero la soluzione di molti di quei pro-

blemi che fino ad ora avete cercato invano di risolvere.

Voi dovreste dunque aiutare l'onorevole ministro dell'interno a far passare la legge sulle incompatibilità parlamentari che escluda dalla Camera gl'impiegati stipendiati, correggendola con quella sulle indennità parlamentari; poichè questo non è uno dei programmi dell'onorevole Crispi, anteriori al secolo attuale; è il programma dell'onorevole Crispi di ieri, dei suoi due ultimi anni di Governo.

Voi dovreste aiutare la matura esperienza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, per risolvere quella seducente sciarada dell'economizzare parecchi milioni sui fondi ferroviari, pur mantenendo intatto, nel tempo e nella sostanza, le costruzioni ferroviarie.

Voi dovreste aiutare la giovane esperienza dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio (*Ilarità*) nel rendere meno acuto quel contrasto nelle leggi economiche che c'è tra il progetto del credito fondiario, e quello sull'ordinamento delle Banche.

Voi dovreste aiutare l'onorevole guardasigilli a modificare un po' quell'ambiente in cui sembrano trovarsi le autorità giudiziarie, da cui si producono certe sentenze di cui m'immagino che non sarete entusiasti.

Voi dovreste aiutare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi (*Ilarità*) nello spingere innanzi quelle convenzioni marittime che saranno un nuovo gioiello della nostra amministrazione d'affari.

E coloro fra voi, che hanno accanitamente combattute le convenzioni terrestri, credo che troveranno argomenti per rendere più altamente apprezzabili i benefici delle convenzioni marittime. (*Bene!*) Finalmente dovete prepararvi ad un'altra cosa. Quest'attitudine che si manifesta nella Camera e si ripercuoterà più altamente al di fuori, quest'attitudine del presidente del Consiglio che chiama a fascio sette settori della Camera per combatterne uno, fuori della Camera, susciterà un'agitazione contro la quale purtroppo, onorevole Crispi, voi sarete costretto a reagire.

Ma dandovi al Governo cercate di averne assicurazioni formali che esso saprà staccarsi da questo momento di irritazione, in cui alcune cause lo hanno gittato, e vorrà dare alla politica del paese un indirizzo assai più calmo ed assai più conforme ai principii liberali.

Quando avrete resi questi servizi al paese, vi presenterete innanzi al Corpo elettorale. (*Commenti*). Forse non sarà facile persuaderlo della

coerenza della vostra condotta; forse il Corpo elettorale, ricordando le fiere parole uscite da questi banchi ora sullo scioglimento di un Consiglio provinciale, ora su quello dei Banchi di Napoli e Sicilia, ora sulla legge delle Opere pie, ora sulle condizioni gravi della finanza, comprenderà difficilmente la ragione della vostra improvvisa concordia col Governo. Ad ogni modo sarà affar vostro. Se voi ritornerete su questi banchi, vorrà dire che il paese apprezza la vostra condotta, ed io mi inchinerò al paese.

Ma io sono in questo momento con l'onorevole Nicotera; non posso avere questa fiducia. Ho augurato altra volta che le prossime elezioni mandino in questa Camera molta rinnovazione di personale politico. Se il paese non darà ascolto nè al mio desiderio, nè a quello dell'onorevole Nicotera, vorrà dire che, in questo scorcio di Sessione, saprete dare alla vostra conversione ministeriale, tanto sviluppo di operosità e di servizio al paese, da far sì che esso dimentichi i cinque anni anteriori di ozio e di inerzia. (*Vivi commenti*).

Cavalletto. Ma che ozio?

Bonfadini. Le condizioni finanziarie lo provano. (*Rumori*).

Ma, signori, non volete permettermi che io stesso mi tenga responsabile della poca attività con cui abbiamo esplicato il mandato ricevuto? (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano!

Cavalli. Dà una lezione ai suoi, non al Centro.

Presidente. Facciano silenzio!

Parli alla Camera, onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Io non sono con voi, ma ho sempre per voi quella riverenza e quell'affezione che vi ho tante volte dimostrata; quindi mi limito a dirvi: badate, non si fa due volte un'evoluzione come quella che avete fatta; facendola due volte, perderete interamente la ragione dell'esistenza del vostro partito; non vi dico se facciate bene o male; vi dico soltanto di considerarlo.

E badate ancora ad un'altra cosa: seguendo questa politica di unire insieme tutte le frazioni di Destra e di Sinistra, contro una sola frazione di estrema Sinistra, può avvenire che il giorno in cui il vostro programma (poichè tutti i programmi per forza di cose cessano di essere vitali) il giorno in cui il vostro programma fosse vinto ed il paese fosse malcontento di voi, chi sta più in alto di noi non avrebbe più facoltà di scegliere fra un partito o l'altro di questa Camera (*Oh! oh!*) ma dovrebbe pur troppo accettare l'appoggio di quei partiti estremi, che cer-

cate di combattere (*Rumori*) ed allora pregate Dio e la storia che vi perdonino di avere in un quarto d'ora di paura (*Rumori*) lacerato con le vostre mani...

Presidente. Onorevole Bonfadini, Ella non può attribuire a causa men che degna, la condotta dei suoi colleghi; moderi sè stesso.

Bonfadini. Accetto il richiamo dell'onorevole presidente.

Pregate Dio e la storia, che vi perdonino di aver lacerata con le vostre mani, la vostra fisiologia politica, e di aver annientato il programma di un grande partito liberale che, in tempi difficili, aveva innalzato il labaro della indipendenza e l'aveva condotto al trionfo. (*Approvazioni, e commenti. — Alcuni deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Facciano silenzio! Prendano i loro posti, onorevoli deputati. (*Continuano i commenti*)

Facciano silenzio!

Spetta di parlare all'onorevole Imbriani. (*Ooh! ooh! — Segni di attenzione.*)

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Vi sono alcuni patrimoni comuni: l'unità della patria, la libertà, la questione economica che è grande e continuo pericolo per tutti. Ed oggi è appunto di questo complesso di cose, che è d'uopo ragionare: perocchè la garanzia di tutto ciò si concreta nei metodi di governo, nel modo di applicare le leggi, nel modo di interpretarle, nel sentimento che ci regge.

E bene a ragione fu detto che il regno del secondo Carlo Stuardo, fu tempo di buone leggi, ma di iniquo reggimento. E l'iniquo reggimento produsse i suoi frutti con la cacciata degli Stuardi.

Tutti siamo animati da uno stesso spirito: tutti ci diciamo uomini di ordine e di libertà, ma dissentiamo nel modo di interpretare la libertà e di concepire l'ordine.

Anche Tacito dice che tutti hanno in bocca queste parole, e le vanno magnificando; ma noi nell'applicazione dimostriamo, in qual modo esse vengono realizzate.

Ora, dunque, poichè si tratta di metodo, vedo che da qui a lì (*Destra*) dalla parola logica del deputato Bonfadini, alla parola tacitiana di Giovanni Bovio, alla parola incisiva di Luigi Ferrari, tutti riconosciamo che i metodi sono cattivi.

Anzitutto diamo uno sguardo alla situazione presente nelle Provincie. Molte Provincie sono state date in mano a prefetti estratti da questa Camera. (*Si ride.*)

L'altro giorno Giovanni Bovio vi ricordava il processo ultimo, scandaloso, avvenuto in Napoli.

Il ministro Crispi diceva: sono stati condannati. Mi permetta, però, il signor ministro di dirgli che la sentenza non è passata ancora in giudicato, è semplicemente al primo stadio e quindi la condanna potrebbe anche diventare assoluzione. (*Interruzione dell'onorevole Bovio.*) Se le mie parole potranno avere il risultato di farli condannare, ciò sarà, come dice l'amico Bovio, la prova più patente della condanna che meritano questi metodi. Ora quel processo, o signori, fu tutto organizzato dalla polizia: la discussione lo ha provato; vi erano agenti provocatori in mezzo a quelle riunioni, vi erano delatori e persone di polizia mandate apposta per raccogliere la parola, il mottuccio, il sospiro e poi fare il rapporto. (*Commenti.*) Questo è risultato dal processo e ne è convenuto lo stesso ispettore Mammone Capria. Ebbene tutto era stato organizzato dal prefetto Alessandretti...

Voci. Come?

Imbriani. Alessandretti, sì, Antonio Alessandretti; questo è il nome nella fede di battesimo del prefetto di Napoli! (*ilarità.*)

Presidente. Onorevole Imbriani, spieghi le sue parole.

Crispi, ministro dell'interno. Io domando se sia lecito portar qui queste cose.

Imbriani. È la sua fede di battesimo, signori, domandatelo ai cittadini d'Imola, dove vive suo padre il signor Alessandretti, e dove vivono i suoi fratelli; e qui vi sono tanti romagnoli che possono farne testimonianza; egli poi si è sbattezzato dopo certa eredità prendendo anche il nome di Giovanni Codronchi. (*Risa — Rumori.*)

Presidente. Onorevole Imbriani, venga all'argomento.

Imbriani. Dunque io ho tutto il diritto di lamentare questi metodi di polizia introdotti nella giustizia; ma ricordo alcune parole invocate dal ministro Crispi, cioè dal deputato Crispi quando avvenne la condanna Lobbia in primo grado, quindi mi è permesso di stigmatizzare questa condanna che ritengo iniqua.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella deve rispettare i giudicati; Ella ha già detto che non è definitiva.

Imbriani. Ebbene dirò: non equa. Passiamo ad altri prefetti; c'è, per esempio, un altro prefetto anch'esso pescato in quest'Aula (*ilarità*) il prefetto di Piacenza, il prefetto Gattelli, il quale proibisce una riunione privata di soci, dei figli del lavoro, il curioso è dopo aver permesso gli affissi dell'invito, che erano muniti del bollo e quindi avevano pagato la relativa tassa. (*Si ride.*)

Il prefetto Gattelli risponde alla Commissione,

che essi hanno " il diritto di convocare i propri soci anche con pubblico manifesto, noi abbiamo il diritto di proibire la riunione quando lo crediamo opportuno. „

Quindi grande sdegno in quegli operai, i quali essendo stati convocati per andare ad una riunione legittima hanno veduta sbarrata la porta del palazzo.

Passiamo (sempre nei metodi di Governo e nell'applicazione) al prefetto di Ravenna.

Quando io dissi che il prefetto di Ravenna, era un antico arnese di amministrazione, il signor Governo si oppose (*Si ride*) ma non insisterò su quel che disse allora il signor Governo, perchè quel signore ora non è più il signor Governo. (*ilarità*).

Ma ciò che più dolse all'animo mio, furono le parole dell'amico carissimo Caldesi. Io valuto tutta la delicatezza dell'animo del Caldesi, nel qualificare di perfetto gentiluomo una persona, che è continuamente in rapporti cortesi con lui. D'ufficio, s'intende, essendo egli rappresentante del Consiglio provinciale, non poteva ricevere dal prefetto che blandizie.

Io, dunque, mandai giù il boccone amaro, valutai la delicatezza dell'amico mio; ma alla prova dei fatti la ragione viene a me.

Perchè sono sempre quegli stessi metodi che io accennava. C'è una riunione, c'è una commemorazione, c'è un' adunanza qualunque di popolo, che, per una ragione qualunque, chiede un diritto? Per tutta risposta il prefetto manda sul posto un battaglione. Volete più truppa, volete più carabinieri? Sono qua, sono pronti. Le palle nelle giberne, le baionette in canna; e poi avvengono quei fatti dolorosissimi, pei quali tutti abbiamo il cuore ferito!

Sono le stesse parole che pronunziava il prefetto Senise di Bari alla deputazione di Canosa, quindi vedete che è tutto un metodo di Governo uguale indirizzato ad una meta.

E se non ci fosse quel metodo, i fatti dolorosi, o signori, troppo dolorosi di Conselice avrebbero potuto essere evitati.

Si trattava di alcune centinaia di lavoratrici, di risaiuole, che passano tutta la giornata, dieci o dodici ore, nell'acqua fin sopra i ginocchi, con la cervice al sole, che sostengono la più dura delle fatiche, la quale spesso viene compensata con le febbri malariche e con la morte, poichè, ritornando a casa, non hanno altro conforto che di trovare la febbre da una parte e Pesattore dall'altra. (*Commenti*).

Non avevano chiesto che un aumento di mer-

cede, poichè non avevano che 65 centesimi al giorno. Il commissario regio che regge il municipio di Conselice e che dalle lettere appare una buonissima persona...

Voci. Meno male!

Imbriani ...aveva iniziate trattative con i proprietari ed aveva promesso a queste povere operaie l'aumento della mercede.

Allorquando l'indomani esse andarono al lavoro, loro venne detto dai soprastanti che d'aumento non era a parlarne. Allora esse a chi dovevano ricorrere? In massa recaronsi a chi aveva fatto loro le promesse ed aveva affermato che avrebbero avuto l'aumento, e si recarono a Conselice alla casa municipale, ma trovarono sbarrate le porte, i carabinieri dinanzi e due compagnie di linea ai fianchi. Nondimeno venne ammessa una Commissione di esse per salire su dal commissario. Badate bene, o signori, che non v'erano in quel popolo di alcune centinaia di persone che una cinquantina di uomini; questi erano lavoratori anch'essi a spasso, lavoratori, che non avevano trovato da lavorare, e chiedevano di poter inviare una deputazione per poter conferire col commissario regio.

Invece furono respinti, furono brutalmente respinti. Mentre davano indietro si lanciò il tenente dei carabinieri, con la sciabola sguainata, per afferrarne qualcuno per il collo ed arrestarlo.

Questo è il fatto genuino, che non potrà essere contraddetto da alcuno.

Allora furono gettate delle pietre, dopo questa provocazione... (*Commenti*), la quale, se non fosse avvenuta, non avrebbe avuto quelle conseguenze. (*Commenti*)

Non approvo le pietre, ma non approvo certamente il metodo usato dal tenente dei carabinieri.

Una delle pietre colpì alla testa il tenente producendogli non una ferita mortale, come si disse, perchè neppure la pelle fu rotta, ma soltanto echimosi.

A questo punto un brigadiere si gittò innanzi con la rivoltella e tirò un colpo alla gola di una povera giovane di 18 anni!

La folla si diede a correre indietro, la forza fece fuoco e, quel che accadde, accadde, lo sapete.

Ora questi fatti muovono a sdegno non solo, ma producono dolore più grande dello sdegno!

Ed io vi domando: se invece di inviare tanti carabinieri e tanta truppa sul luogo, si fossero mantenute le parole affettuose del commissario regio, sarebbero accaduti questi disordini?

Ve lo ripeto: è questione di metodo di quel

prefetto, è questione di metodo, che gli deve essere suggerito dall'alto.

Il prefetto è Reichlin; è di Trento! Vedete se mi duole di dover parlare così di lui! (*Si ride* — *Commenti*).

Ho cercato, o signori, di mettere il meno che potevo, di passione, in questa drammatica scena, e ci metto una pietra sopra: la narrazione è epica in sè stessa.

Signori, la questione sociale esiste, è inutile dissimularlo: si soffre e molto. Alfieri diceva che egli faceva pensare i potenti: " *pensar li fo.* "

Ma le moltitudini che soffrono dovrebbero farci pensare un po' più: dovrebbero renderci pensosi sui dolori e sulla situazione, la quale nasconde il fuoco sotto la cenere. Invece la questione sociale vien presa a gabbo. Si spende e si largheggia con un fasto che non è stato mai visto da 30 o 40 anni in qua; si spende negli armamenti come non si è speso neppure alla vigilia della guerra santa dell'indipendenza; e si spende, perchè si dice che siamo astretti a ciò da vincoli che non conosciamo: da quegli stessi vincoli che il presidente del Consiglio invocava di conoscere in altro tempo.

Pure ho qui un libricciuolo nel quale attingo ogni tanto per istruirmi, e questo libricciuolo è dell'onorevole Crispi Francesco. (*Si ride*). In questo libretto si parla della questione sociale in termini caldi assai:

" La vera formula sociale è questa: l'associazione del lavoro col capitale; di guisachè l'uno e l'altro largheggino nei guadagni in proporzione del rispettivo loro valore. Ed oltre il lavoro a livello del capitale sono necessarie la legge sugli scioperi, quella sui probi-viri, l'istituzione di Casse di credito popolare, gli opifici sociali degli operai.

" L'operaio deve avere il diritto di rifiutare l'opera sua e di ritirarsi anche dal lavoro quando egli crede che non venga retribuito conformemente al suo merito, alle esigenze dei tempi, ai bisogni sociali. Abbiamo gravi ostacoli da superare. Innanzitutto abbiamo il Codice penale che punisce le coalizioni degli operai più gravemente delle coalizioni dei proprietari e dei capitalisti. Questa legge iniqua deve essere abrogata. (*Applausi*). "

Una voce. È abrogata. (*Rumori*).

Imbriani. Eh sì! Nel nuovo Codice penale sappiamo in che modo si tratta degli scioperi. Ma di ciò parleranno altri colleghi i quali, in questa materia, hanno molto maggiore valore di me.

Insomma tutte le forze del paese paiono de-

stinate unicamente alla repressione interna, quasi che non avessero un altro e più nobile ed elevato scopo.

In quanto a questa repressione, attingerò un'altra sentenza nel libro che vi ho citato: " La virtù del Governo non consiste nel reprimere i reati ma nel prevenirli. Il reprimere è facile agli uomini deboli che tengono il potere, ma bisogna ricordarsi che le repressioni lasciano tracce di odî e semi di vendetta. " Sante parole.

In proposito io vorrei anche sapere, come la costituzione del Corpo dei carabinieri possa ben procedere, allorchando da una parte dipende dal ministro della guerra, e dall'altra dipende dal ministro dell'interno e vi è confusione di attribuzioni? O sono soldati, e non potete destinarli a certi servizi, o debbono servire alla sicurezza pubblica e non possono e non debbono essere soldati. Ma ci indugeremo di più su questa grave questione dei carabinieri, in occasione dello svolgimento dell'interpellanza da me presentata al ministro della guerra sul rilassamento della disciplina nel Corpo stesso.

Signori, il governare reprimendo è la cosa più facile del mondo; ma non nella quiete della servitù, bensì nelle tempeste della libertà è racchiusa la vita dei popoli, ed è il governare fra queste tempeste che dimostra la valentia dell'uomo di Stato, la valentia di chi si trova al governo della nave, non nell'accusare continuamente i partiti, le parti politiche (per dire una parola più italiana, poichè la parola *partiti* non mi pare corretta) le parti politiche, le quali hanno il diritto di svolgersi, di vivere, di ritemprarsi, di operare, di attingere alla fonte pura e vera del popolo, della sovranità della nazione la loro energia.

A proposito di partiti (non so che parola barbara si è usata...) si è parlato di legalità. Ma nella legge siamo tutti! Pare a me che alla legge si sottrae solamente il Governo che la viola: del resto ci siamo tutti nella legge.

In quanto poi alla nostra azione da questi banchi, o signori, è questo un momento in cui l'azione non può essere veramente efficace, se non quando sia interamente disinteressata.

Noi formiamo ora, finchè non venga il giorno in cui la sovranità nazionale faccia sentire la sua voce, e detti il suo verdetto, noi formiamo ora un corpo di opposizione, che spinge innanzi i ritrosi, che rivela le piaghe esistenti, che cerca di medicarle, e che non aspira a nulla per sè. È in ciò la nostra forza, perchè il giorno in cui qualcuno aspira al potere, si trova poi impotente in

mezzo a quell'ingranaggio che stritola tutto, e deve ritornare a ritemperarsi qui per acquistare nuove forze, nuove energie. (*Interruzione dell'onorevole Pais*).

Parlo per conto mio e per conto di molti che la pensano come me, e se c'è qualcuno che aspiri al non invidiabile posto, e non gli bastano gli esempi, peggio per lui (*ilarità*). Il paese lo giudicherà ed il paese giudica sempre bene quando esce il criterio medio dell'universalità.

Ora, o signori, la nostra forza è proprio nel pensiero. Ed è contro questo pensiero che si viene a muover guerra. Questa è la precisa situazione, la precisa condizione delle cose.

Vi spaventa il pensiero? Lo so anche io che vi spaventa, (*Rumori, proteste, ilarità*). Ma se il pensiero è vero, se è giusto vincerà, vi schiaccerà e passerà sopra di voi (*Rumori*). Se il pensiero non è giusto, se il pensiero è inetto, cadrà, e allora a che paventarlo tanto? (*Rumori*).

Ora in proposito io attingo a questo libercolo, che vale molto, ve lo assicuro.

Parlando del Governo di Depretis, quando si trovava nelle precise condizioni in cui si trova adesso il suo Governo, il deputato Crispi diceva: " I suoi mezzi di Governo sono la paura e l'intrigo. Egli vuol far credere all'esistenza di pericoli contro le istituzioni, i quali realmente non esistono, mentrechè allarga le basi della sua clientela con i favori e con la corruzione. (*Molti applausi*). "

Ebbe molti applausi. (*ilarità*).

Ma, o signori, poichè mi trovo con questo libro in mano, prima di deporlo, per non più riprenderlo, ben inteso, durante la seduta, permettetemi di dirvi che vi erano due capisaldi nel programma del deputato Crispi. Questi due capisaldi erano, il primo, l'indennità ai deputati, il secondo la riforma del Senato. Io non voglio discutere adesso se sarebbe opportuno o no il presentarla; probabilmente io non la voterei. (*ilarità*) Personalmente non la voterei, benchè come principio, la riconosca giusta, perchè non la credo opportuna. Voi parlate sempre di opportunismo, e questa è proprio una di quelle opportunità politiche in cui bisogna mostrare questo ispirito di disinteresse.

Dice poi, parlando delle plebi, alle quali manca tutto: " Appena cominciò il loro riconoscimento, gli operai oramai sono eleggibili, possono altresì ambire il mandato legislativo indipendenti dalla borghesia. Bisogna che gli operai siano redenti dalla schiavitù dell'ignoranza e dalla schiavitù del capitale.

" Gli operai non possono essere deputati al Parlamento finchè il mandato legislativo non sia retribuito. L'indennità parlamentare sarà il compimento di una buona legge elettorale. Io ho chiesto più volte alla Camera codesta indennità, non vi sono riuscito ma finiremo per trionfare. " Da ministro su questo argomento non ha fiatato più. (*ilarità*).

Ma veniamo ad altro. Parlava del Senato (ho detto che leggo due cosette e poi basta per oggi): " L'opposizione non si fa per combattere il Ministero, ma perchè, quando questo Ministero sia rovesciato, si attui un programma di Governo. " Giusto per ciò il paese si è illuso che questo programma di Governo che voi affermavate, fosse attuato. " Il Senato manca di ogni prestigio e per la sua costituzione e pel modo come funziona. " Qui mi pare che ci sia una certa diversità di parole tra quelle pronunciate al Senato, quando l'onorevole ministro lo ha chiamato caposaldo di tutte le nostre istituzioni, ed ha invocato il suo aiuto in tutto e per tutto. Ma infine si è detto che la coerenza non deve essere la virtù degli uomini di Stato, si è annunciata questa teorica, si è fatta questa premessa. Io non l'approvo punto, perchè io credo che così si falsi il carattere del paese e si nuoce alla moralità di esso in primo grado, (*Bravo!*) poichè il paese si abitua a sentire dei bei discorsi, a veder enunciate delle idee, a ricevere delle promesse, e poi si vede negato tutto ciò e così finisce per non credere più a nessuno. (*Benissimo!*) Io avrei molto da dire ma non desidero abusare della vostra cortesia direi quasi affettuosa, (*ilarità*) quale almeno la dimostra il vostro contegno (*ilarità*) e quindi cerco di concludere il mio dire.

Signori, ciò che mi preoccupa specialmente in questo Governo è l'anarchia che vi regna, (*Oh! oh!*) la piena anarchia. Ho qui in una piccola nota che ho presa sopra uno scritto di Cattaneo, la definizione dell'anarchia:

" L'anarchia è veramente il disaccordo fra le idee di una nazione e i fatti legali della sua esistenza. " Questa mi pare proprio che sia la nostra condizione presente; io vedo che questo Governo non ha un indirizzo definito, non ha una meta diretta. Perocchè io rispetto tutti i metodi di Governo; li combatto, ma li rispetto, purchè però si sappia dove si vada; purchè non si vada a sbalzi, perchè gli sbalzi e gli scatti sono le cose più pericolose pel paese.

Vedete un poco da un anno a questa parte la politica estera. Non rianderò l'episodio della Francia; non ripeterò la parola generosa di Giovanni

Bovio; essa ha dato una troppo lusinghiera definizione per noi di quel poco che credemmo opportuno, nella nostra coscienza di patrioti di operare.

Lascio da parte quest'argomento. Ma, o signori, quando io penso che un anno fa si diceva da chi è a capo del Governo: forse fra un mese avremo la guerra e poi veggio adesso quest'altro indirizzo che a me piace (perchè lo credo consentaneo ai fini della nazione, lo credo utile e necessario pel mio paese e pei suoi fini morali e razionali), io mi domando: può lo stesso uomo seguire questo nuovo indirizzo? può aver fede presso coloro ai quali si rivolge per farli persuasi dell'animo suo? (*Interruzione vicino all'oratore*).

Riguarda proprio noi: perchè, se noi vogliamo rendere cordiali le relazioni con la Francia, se vogliamo migliorare le nostre relazioni economiche, non solo, ma tutte le nostre relazioni morali, dobbiamo certamente aver piena fede in chi si fa esecutore di questo programma.

E a questo proposito mi viene proprio in mente: ma come, c'è un uomo unico necessario al mondo? un uomo unico necessario in Italia? Ma come, non possiamo trovare un altro cittadino il quale assuma l'alto ufficio di ministro degli esteri? Ma come, allora siamo trenta milioni di che? (*Viva ilarità*).

Ma io auguro a Francesco Crispi lunghissima vita e prospera e florida; ma egli è mortale, come siamo mortali noi, e, domani mattina può sparire. (*ilarità vivissima*).

(*L'onorevole presidente del Consiglio mostra all'onorevole Imbriani un corno di corallo — Scoppio generale di vivissima ilarità*).

Il ministro Crispi conosce l'animo mio e la sincerità delle mie parole.

Io vorrei però che quel talismano (*ilarità*), al quale io non credo affatto, perchè non ho nessuna di queste superstizioni un po' volgari...

Presidente. Non poteva essere nell'animo suo un sentimento malevolo, onorevole Imbriani.

Imbriani. ...vorrei che valesse a salvare l'Italia (*Si ride*) e avesse efficacia per l'Italia.

Ora ritorno all'argomento.

Dunque: può sparire. E noi saremo così dappoco che un paese di trenta milioni, con tanta potenza di vita e di giovinezza, non trovi in sé un uomo di Stato?

Questo pensiero solo è vergogna!

Dica piuttosto l'onorevole Crispi che gli piace di tener concentrati i poteri, e lo stare inchiodato su quella croce del potere; la quale spesso

si crederebbe che diventi delizia, a vedervi così bene assisi! (*Si ride*).

Ora, signori, sono proprio questi colpi di testa, che da un momento all'altro possono gettare il paese in pericolose avventure; e sono essi, che mi spaventano, con quel ministro al potere.

Non c'è nessun dubbio: io ho inteso altri oratori, i quali accennavano ad influenze parlamentari ed extra-parlamentari nel Governo.

Pur troppo, e io ve l'ho accennato giorni fa, anche questa è mala via!

Infine oggi l'onorevole ministro viene qui e ci dice apertamente: tutte le mie teoriche di libertà predicate da questo posto qui (*Indica il seggio dell'onorevole Crispi all'estrema sinistra*), tutte queste teoriche le ripudio; io mi do nelle braccia della Destra, dell'antica Destra...

Bonghi. Ma se non esiste più, povera Destra!

Imbriani. ...di quella Destra a cui già da tempo l'onorevole Zanardelli l'aveva destinato, vaticinando come Arnaldo da Brescia. (*ilarità*).

Però, mi duole, onorevole ministro Zanardelli, voi allora non pensavate di seguirlo, non pensavate di accettare il suo verbo!

Ora questo nuovo connubio è qualcosa a cui il paese non crede.

Il ministro Crispi rimarrà egli stesso soffocato dai nuovi abbracciamenti. (*Oh! — Si ride*).

Ma l'indirizzo politico del paese non ci guadagnerà, certo non ci guadagna in questi sconvolgimenti di politica a scatti. Ora in questo tardivo matrimonio (*Si ride*) io non vedo che una sola cosa: la senilità, (*Mormori*) la senilità, o signori, poichè io credo che possano sorgere elementi vigorosi anche in senso restrittivo a Destra; ma l'elemento al quale si affida il ministro Crispi è senile, troppo senile, e da questi matrimoni di vecchi sdentati e bavosi non può nascere niente di buono! (*ilarità — Commenti — Rumori*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Bonghi.

Bonghi. Forse, o signori, sarebbe più opportuno non parlare e persino non votare. Ma da una lunga vita politica si acquistano obblighi i quali non si possono non adempiere. Sino a che gli elettori vorranno che noi siamo in questa Camera, abbiamo un dovere verso gli elettori e verso i colleghi, di dire loro apertamente il vero, di aprire schiettamente il pensiero nostro sulle condizioni attuali del paese.

Ora, o signori, sono davanti alla Camera una questione piccola ed una questione grossa. Sbarazziamoci prima della piccola. La piccola questione è quella che l'onorevole Bovio, dopo un

discorso, come egli suole, alto e calmo, ha proposto alla Camera di risolvere.

Quando l'onorevole Bovio voglia rileggere l'ordine del giorno, che ha proposto alla Camera, si accorgerà egli stesso che ha grande bisogno di modificarlo.

Nel suo ordine del giorno dice: " che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza non consentono l'intervento degli agenti della pubblica forza nelle private riunioni. "

Ora ciò che egli chiede alle deliberazioni della Camera nè i ministri, nè i deputati lo negano. La questione sta tutta dove egli non la pone; bisogna, cioè, sapere se la riunione, alla quale l'onorevole Bovio accenna, era privata: qui dissentono il Ministero e l'onorevole Bovio, mentre consentono su ciò che gli agenti della forza pubblica non debbano intervenire nelle private riunioni.

Infatti, il Ministero non lasciò intervenire i suoi agenti quando il Congresso democratico si ridusse in una casa, che al Ministero pareva privata, mentre gli agenti della forza pubblica intervennero quando il Congresso si era riunito in un luogo, che ai membri del Congresso democratico poteva lealmente parer privato, ed al Ministero poteva lealmente parere pubblico.

La definizione di quale sia il luogo privato, od il luogo pubblico non è chiara, e la legge e i deputati e i ministri fanno come i commentatori dei classici, quando s'incontrano in passi difficili ad interpretare: li saltano. (*Ilarità*).

Difatti, signori, qual'è il luogo pubblico? Quello che, per sua natura, è pubblico, dove si annuncia una riunione con un manifesto per discutervi di cosa pubblica, per adunare tutto un partito, ovvero un luogo pubblico, in tutte queste condizioni, diventa privato per ciò solo che non vi si possa essere ammesso se non con un viglietto?

Questo è bene decidere; decidete prima questo, ed allora proponete quell'ordine del giorno che vi parrà. Ma l'ordine del giorno presentato è equivoco, è un ordine del giorno, che domanda alla Camera di dire ciò che nessuno ricuserebbe di dire, nè a Sinistra, nè a Destra; ciò che il ministro sarebbe il primo ad ammettere. Ora, non conviene di gettare davanti al paese deliberazioni della Camera, delle quali essa debba dire come il Molière di quel suo personaggio: " *On cherche ce qu'il a dit, après qu'il a parlé.* " Noi, o di qua, o di là bisogna presentare al paese deliberazioni chiare e precise che importino chiara condanna, od assoluzione del Ministero.

Io dunque prego l'onorevole Bovio di modifi-

care il suo ordine del giorno, se non vuole che esso somigli un ordine del giorno di *Monsieur de-la-Palisse*, cioè un ordine del giorno in cui si dice tuttociò che non vale la pena di dire, e non si dice nulla di ciò che varrebbe la pena di essere detto.

La questione piccola, dunque, è questa, che, dove il Ministero ha creduto che quel luogo fosse pubblico, e di potervi fare intervenire la forza pubblica, il Congresso democratico ha creduto invece che quel luogo non fosse pubblico, e ha quindi protestato contro l'intervento della forza pubblica.

Noi non possiamo vedere qui una questione grave, dappoichè, quando il Ministero, per aver creduto che quel luogo fosse di natura sua pubblico e rimanesse tale, vi ha mandato ispettori di polizia, che cosa sarebbe accaduto? Soltanto questo, che testimoni legittimi o no delle deliberazioni del Congresso democratico avrebbero assistito alle deliberazioni di esso.

Ebbene, che male ci sarebbe stato? Che danno ne sarebbe nato? Una volta che il Ministero ha creduto che il luogo era pubblico, può avere errato, ma non ha commesso abuso; infatti, al primo momento, che il Congresso democratico si è radunato in luogo certamente, chiaramente non pubblico, ha vietato agli agenti suoi d'intervenire.

Lasciamo, signori, da parte ora la questione piccola, e discutiamo con calma, con serietà; senza ricordi di persone, senza false analisi del presente, senza reminiscenze confuse del passato; discutiamo come uomini politici devono, la questione grande, la questione attuale.

Giacchè, o signori, noi non siamo qui a fare la storia del passato dell'Italia, e neanche la nostra. Non ci sono al mondo persone più incapaci di noi per fare la storia nostra. Non so se i posteri vorranno farla, ma se la faranno, non la verranno ad attingere nei nostri discorsi, ma nei nostri atti. Sarebbero critici storici di ben poco valore coloro, che credessero di trovare nel discorso di un deputato di Destra o di un deputato di Sinistra la vera traccia, la vera norma dei nostri atti, dei nostri intendimenti, dei nostri voti.

Dovrà essere uno studio affatto oggettivo, il suo; questo solo lo storico dell'avvenire varrà la pena che faccia e come ho già detto all'onorevole Crispi in questa Camera, così dirò all'onorevole Nicotera da una parte ed all'onorevole Bonfadini dall'altra, che tutto il fiato che noi spendiamo nel farla codesta storia, è fiato perso; gli uomini politici debbono aver l'occhio alla situazione attuale nella quale sono chiamati a votare ed a deliberare, e

votare e deliberare nel modo che credano migliore per indirizzarla nella via che lor piace e che conduce al punto che essi si prefiggano di raggiungere.

Tutto il resto non è politica, non è discussione parlamentare; è, ripeto, perdita di tempo assoluta. (*Interruzioni*).

Ora, o signori, quale è la situazione attuale?

Mi permettano i miei amici — perchè io credo di avere amici anche in quell'estrema parte della Camera — di parlare schiettamente e liberamente, giacchè una delle prime condizioni di quella libertà che essi amano, è il mantenerla tutta per sè e tutta per gli altri. Ora cerchiamo innanzi tutto di dire il vero.

Essi sanno che, in parecchi dei movimenti attuali della opinione pubblica, io consento apertamente con loro, e non ricuso di associarmi affatto con loro come forse molti, non perchè abbiano di essi minore stima che non ne abbia io, ma per vani pregiudizi, non farebbero.

Ma qui, o signori, non è questione di movimenti di opinione pubblica e d'indole sociale, com'è, per esempio, la propaganda in favor della pace tra i popoli e dell'arbitrato tra gli Stati; non è questione, o signori, di ciò, nè di altre cose simili.

È questione, o signori, di questo: bisogna esaminare quale sia la situazione politica che preparano all'Italia alcuni movimenti, di natura essenzialmente politica, movimenti i quali sono diretti, più o meno, secondo la coscienza di coloro che li dirigono, alla distruzione, più o meno prossima, più o meno violenta delle istituzioni attuali del paese.

Io, o signori, non so se tra coloro, che dirigono questi movimenti, siano più numerosi quelli che vogliono la evoluzione, o quelli che aspirano alla rivoluzione. Io sono contrario agli uni ed agli altri; anzi agli uni dico che la parola evoluzione, della quale essi usano per moderare o mandar via quella di rivoluzione che sgomenta troppo, dico che la parola evoluzione è falsa, giacchè non vi è evoluzione dove a questa si propone un fine per sua natura affatto opposto ai suoi principii. Nessuna istituzione si evolve così. Dunque, nè evoluzione, nè rivoluzione possiamo volere da questa parte della Camera.

Imbriani. Immobilità. (*Si ride*).

Bonghi. Se per muoversi, s'intende andare verso di voi, meglio l'immobilità cento volte. (*Si ride*)

Ma questa è una delle vostre presunzioni, che la società non si possa muovere se non per opera vostra, se non precipitando... (*Bene!*) e precipitando verso quello, che voi chiamate ideale e che io chiamo realtà pericolosa. (*Benissimo!*)

Dunque, o signori, nè evoluzione, nè rivoluzione; ma, per rispondere alla interruzione del mio amico Imbriani, progresso continuo, progresso liberale, sulla base delle istituzioni nostre, le quali non negano come hanno mostrato per il passato e come mostrano attualmente, non negano al paese alcun progresso. Parlo del vero progresso che il trabalzamento, la rovina delle istituzioni farebbe, per molti anni, fermare. (*Bene!*)

Dunque, signori, nè evoluzione, nè rivoluzione.

Ma permettetemi che io aggiunga cosa che non può non andarvi a genio, signori, ed è questa: il sistema, il complesso d'idee e di dottrine radicali cresce o diminuisce di forza nel paese da quattro o cinque anni in qua? Signori, duolmi doverlo confessare: cresce e cresce per parecchie ragioni. Cresce perchè a quest'onda di agitazione non democratica, ma demagogica e falsamente socialista che si va via via gonfiando in paese, non resiste, se non una persona sola, una persona che forse non è lecito di nominare qua dentro, ma che nessuno potrà impedirmi di aver nominato, una volta che l'avrò fatto, ed è la persona del Re che, con la sua infinita attrattiva, nel paese difende le istituzioni che ci tengono oggi uniti, assai più di quello che sappiano fare il Governo e noi. E li difende, non per sè, ma per noi. (*Bene! Bravo!*)

Ebbene, signori, io vi dicevo: non posso avere davanti a me che la situazione attuale; e, secondo questa, giudicare e decidermi oggi. Come volete che io giudichi e mi decida? Signori, questa situazione mi sgomenta soprattutto per ciò che non è solo dell'Italia.

Nessuno di voi, infatti, può contemplare, senza qualche trepidazione di animo, la situazione generale delle società: una situazione generale nella quale tutti i contrasti tra classe e classe si esacerbano ogni giorno più; contrasti che, avendo pure una causa naturale nella diversa proporzione in cui queste classi usufruiscono, se posso dir così, il beneficio sociale, sono furiosamente, continuamente, ardentemente aizzati, ingrossati dalle fazioni politiche. Questa è la situazione tragica delle società civili, soprattutto ma non unicamente, europee.

Tra proprietari e operai la questione è certamente grave; ma la questione tra proprietari e operai diventa gravissima, diventa pungentissima, diventa dolorosissima, per ciò che le fazioni politiche pongono alla conciliazione fra proprietari e operai condizioni e patti che la società, come è costituita da natura, rigetta dal principio dei secoli. (*Bene!*) Sì, o signori, la situazione è grave perchè, impotenti come siamo e saremo a risol-

ere in tutto, per legge e per acuta divisione di diritti, questi contrasti, tutti i temperamenti morali, che i secoli avevano accumulato, escogitato, prodotto, si sono a poco a poco dileguati, sciolti, distrutti. Le classi che hanno bisogno non vogliono che le classi che non hanno bisogno, provvedano ad esse: vogliono determinare davanti alle classi che non hanno bisogno o ch'esse credono che non ne abbiano, un diritto che, nella natura delle cose, è impossibile a determinare.

E d'altra parte, o signori, va succedendo ora nelle società umane quel che accade durante le pesti: poichè domani dobbiamo morire, si dice, godiamo oggi. E mentre le classi operaie, le classi plebee, le classi infime danno sempre più spicco e rilievo ai loro diritti veri o immaginari, ne rendono, sto per dire, tagliente l'idea, ardente il desiderio, le classi alte, le classi agiate, le classi ricche aumentano ogni giorno più i loro godimenti, moltiplicano ogni giorno più i loro lussi, ingrossano ogni giorno più le loro spese, variano ogni giorno più gli spettacoli, ai quali credono o dicono credere che la plebe prenda parte e si compiaccia perchè la plebe li guarda con invidia gelosa. (*Bravo! Bene!*)

E non credano le classi alte di diminuire i danni della loro condotta, usando una parte del danaro che costa loro lo spasso, a farne carità. La carità, o signori, che è residuo di godimento, non educa, nè crea gratitudine. (*Bravo! — Segni di approvazione*) La carità, che è un-sopraffù del piacere genera invece disdegno, dispetto, odio. Il piacere diventa, a questa maniera, un' insidia, un' eccitamento a godere di più alle classi stesse a cui le fonti del godere si scemano.

È qui, o signori, la tragedia, a cui ho paura che le società contemporanee si avviano in questo distacco ogni giorno più largo fra una classe e l'altra. La superbia ogni giorno più arcigna nelle classi infime, a chiedere come lor diritto, cose che non sono possibili, l'inclinazione, d'altra parte, delle classi alte ad addormentarsi nel pericolo in cui pur vivono, anzi a trarre da questo pericolo stesso un incitamento maggiore al godimento passeggero, al godimento spettacoloso, al godimento non capace che di creare gelosie, odî e dispreggi. Sono, o signori, disposizioni morali che mi danno un fremito. (*Benissimo!*)

Io non so quando scoppieranno questi contrasti, ma, o signori, io credo che scoppieranno un giorno o l'altro, se da una parte non si moderano le pretese, e dall'altra parte non si moderano le soddisfazioni. Scoppieranno, dappoichè le fazioni politiche se ne ingeriscono e gl'ingrossano, per

ragioni loro, affatto estranee al miglioramento delle classi, nel cui orecchio sussurrano, per ragioni loro, che si riassumono in questo di conquistare il potere; perchè le classi politiche non hanno, per loro natura, altro fine che questo, qualunque poi sia lo scopo a cui vorranno adoperarlo: il potere.

E perciò, o signori, anche quando sono, e in realtà vogliono rimanere fuori delle leggi si chiamano legalitarie.

Giacchè, che cosa vuol dire legalitarie? Vuol dire che intanto, anche in ordini politici, che non sono conformi al desiderio, si vuol diventare Governo, si aspira a diventare Governo, cioè a dire, in termini più volgari, si aspira a metter sè e i propri amici su quel banco. (*Accenna al banco dei ministri*).

Ebbene, i partiti politici, per questa smania del potere soffiano nelle plebi operaie, e creano minaccioso e avvicinano il pericolo.

Ora, poichè è così, come volete miei amici, miei avversari, che io vada, al punto mio di veduta, ricercando quello che l'onorevole Crispi ha detto, o che ha fatto nel passato o che farà nell'avvenire in ogni altra cosa? Io devo considerare cioè che cosa egli oggi promette, che cosa tra le molte e varie lacune del suo Governo egli promette di fare, che egli mostra di voler fare dirimpendo a codesto movimento radicale e socialista, che non cessa di minacciarci ogni giorno più. Promette egli di resistere, o di cedere? Quanto a me, io gli devo dire che se ho una obiezione a fare, è che egli ha ceduto troppo. Non posso dunque rimproverarlo ed abbandonarlo se e in dove resiste. Posso, se volete, rimproverargli che abbia resistito poco o non bene, a scatti, senza criteri di condotta continua e costante, e generale e console in ogni parte del Regno. Una condotta permetterebbe a lui stesso di non essere più violento del bisogno in alcuni momenti.

Io voglio da lui, per dirlo altrimenti, un'azione continua, un'azione coerente, un'azione calma, che vada verso il fine, che molto evidentemente si propone di tutelare l'ordine pubblico e le istituzioni, invece di un'azione che, a tratto a tratto, par sospesa e poi ripigliare, e non essere fiduciosamente seguita da tutti gli ufficiali dell'amministrazione che dipende o dovrebbe dipendere da lui. Desidero un'azione che, sempre forte e non mai violenta, non crei più opposizioni e più contrasti di quelli che è indispensabile nascano dalle condizioni delle cose sì nella Camera e sì nel paese.

Giacchè io non desidero che il ministro del-

l'interno abbia mai l'aria di provocare od eccitare gli avversari suoi. Ma il contrasto c'è, e poichè il contrasto è mosso da persone e idee, le quali tendono, checchè si dica, alla distruzione degli ordini costituzionali attuali, non posso che approvare in questa parte l'azione dell'onorevole Crispi, ne lo fo per andargli a genio; anzi, io dubito, o piuttosto son sicuro che gli piaccia punto che io lo difenda. (*Si ride*).

Pur, dopo detto questo, devo aggiungere che non tutta l'opera dell'onorevole Crispi è stata confacente a quella parte di azione sua che ho detto di approvare.

L'onorevole Crispi, a parer mio, ha mancato di dar valore, quanto basti, a una considerazione di primaria importanza. Ed è questa: noi dobbiamo impedire che un partito qual si sia, comunque si voglia chiamare, sovverta le istituzioni attuali. Sta bene; ma come si deve impedire che vi riesca? Con la repressione immediata soltanto?

Qui è il problema politico, il problema grosso.

Ora qui l'onorevole Crispi, a parer mio, ha mancato. È impossibile che si possa salvare il paese dal pericolo che, anche secondo voi, gli sovrasta, se voi scemate l'influenza pacifica, conciliatrice, tranquilla che esercitano nel paese le classi moderate, liberali, conservatrici.

Mettetevi la mano sulla coscienza, onorevole Crispi, potete dire voi di avere accresciuta, con le vostre leggi, con la rimanente vostra opera, questa influenza?

Quando, in un collegio elettorale si è presentato un candidato che vi avrebbe potuto aiutare in quest'azione politica, che pare vi proponiate ed un altro che vi avrebbe piuttosto contrastato, che cosa avete fatto? Avete assai volte prescelto quest'ultimo.

E non venite a dire: noi, Governo, ci siamo tenuti da parte, non abbiamo aiutato nessuno. Codeste sono discolpe che nessuno crede, e non si possono credere a chi le dice, senza una infinita cortesia. (*Mormorio*).

Ora, o signori, pur dicendo questo, non voglio dire che l'onorevole Crispi nelle parti di Italia, nelle quali purtroppo il movimento radicale avverso alle istituzioni si agita di più, cioè a dire nelle Romagne, non abbia cercato rimedi. Ma sono stati (scusi l'onorevole Crispi) rimedi un po' empirici e certo non riusciti. Egli ha avuta una bella idea, quella di pregare il Re a visitare quelle Provincie. Ebbene, o signori, alcuni di noi avevano previsto che quella visita sarebbe rimasta una prova vuota di effetto, dappoichè i mali che affliggono quelle Provincie, sono più profondi

e fondamentali di quello che una visita di principe possa guarire. Quella Provincia è soprattutto guasta dalle sette. Sapete il segno cui le sette si riconoscono? È questo. Un giorno, tutto il paese è tranquillo; un giorno, nel paese non si sente nessuna eco, nessun rumore, nessun susurro. Le sette hanno dato ordine che, in quel giorno, in quella settimana, in quel momento, tutto taccia. Il giorno dopo, la necessità, l'opportunità del silenzio è passata, ed allora da capo un gran chiasso. Le sette hanno dato l'ordine opposto. Pur troppo, in Italia, per le nostre vecchie abitudini, che la libertà non ha disciolte nè dissipate, il paese è più diviso da sette che non si sa o non si crede, e queste formano per sè una malattia la quale ha bisogno di cure molto più attente e molto più lunghe di quello che possa essere una visita del Re e del ministro dei lavori pubblici.

Però l'onorevole Crispi non si è fermato qui.

Egli ha tentato un altro mezzo meno spettacoloso e meno empirico. Ha detto: devo dar fiducia a quelle popolazioni che il Governo mio proceda davvero secondo certi criteri di libertà che vanno loro a genio e secondo concetti di utilità che certamente approvano. Ebbene, prendiamo un uomo in cui essi hanno fiducia. Quest'uomo è stato l'onorevole Fortis. Egli ha fatto un sacrificio al suo paese accettando. Ha rischiato che gli amici gli dicessero che mancava loro di fede; e gli avversari non vedessero in lui se non la cagione di un sospetto continuo contro il Governo.

Io non so l'accusa che dicevo, gli sia stata fatta; seguo così poco le accuse delle fazioni italiane! Ad ogni modo egli vi si è esposto e ha creduto di salvarsene ogni volta che se ne è presentata l'occasione, saltando dai banchi del Governo a quelli su cui soleva sedere dapprima. Dava così un pegno di fiducia costante a coloro i quali dicevano che egli si fosse staccato da loro prendendo parte al Governo.

Dobbiamo, però, riconoscere (debbo dirlo francamente) che, nella sua opera al Governo, ha messo molta modestia e prudenza, nè è parso mai che egli abbia impedita l'azione del suo capo, qualunque quest'azione si fosse.

Ma qual'è stata la conseguenza? La conseguenza è stata questa: che il frutto del suo sacrificio si è risolto in nulla.

Le condizioni della Romagna sono le stesse di quelle che sono state da molti anni: la Romagna *sta come è stata molti anni*: è così corrosa dai partiti, come era prima.

Tutti coloro che hanno discorso dei fatti dolorosi occorsi in questi ultimi giorni a Conselice,

mi permettano di dire, che non si farà qui da alcuno la storia precisa di quei fatti.

Dei disordini la principale caratteristica è questa: che è assai difficile a sapere come nascono, e come finiscono.

La natura del disordine è appunto quella che non può essere raccontata con ordine. Noi sentiremo deputati e ministri discorrerne in questa Camera. Gli uni e gli altri ne parleranno in buona fede. Pure, io ascolterò con molta riserva gli uni e gli altri. Quanto a me, accuserei, o signori, non quelle povere risaiuole, non quei poveri carabinieri, non quei poveri soldati, ma coloro che di certo hanno soffiato in quei disordini; (*Benissimo!*) coloro che non sono morti o di pugnale, o di fucile, ma che hanno avuto il tempo di salvarsi dal pericolo a cui esponevano gli altri. (*Bene! — Approvazioni a destra e al centro.*)

O signori, è facile dire alle risaiuole: 65, 80 centesimi è poco; una lira, è poco. Dio buono! Quale operaio non si può persuadere che dovrebbe avere maggior giornata e lavorare un minor numero di ore?

Si può arrivare a persuaderlo che bisogni conceder loro una giornata di 4 ore, e non diminuire la mercede, anzi lasciargliela, come se ne lavorasse dodici?

Ma la seduzione che illude codesti operai, non è, signori, nell'animo di coloro che li seducono; nell'animo di coloro c'è una perversità pervicace e costante; perversità pervicace e costante che, come essa è, di sua natura, irrazionale; non ammette altra regola, non ammette altro freno, se non qualcosa di così irrazionale, com'essa: il fucile.

Orbene, descritta e limitata la questione così, vi par'egli che noi possiamo negare che, nel paese, un movimento pericoloso esiste pure e accenna ad estendersi, un movimento del quale mi permetta l'onorevole Bovio che io creda ch'egli si faccia un pieno ed adeguato concetto.

L'onorevole Bovio, in Italia, è il filosofo idealista del movimento democratico, e coi filosofi idealisti si ragiona bene e non si risica nulla. (*Si ride.*)

Ma l'onorevole Bovio che ricordava all'onorevole Fortis la sua giovinezza e se ne consolava con lui, perchè aveva tempo a pentirsi, mi permetta, che a lui che non è altrettanto giovine, ma neanche è vecchio, io dica che verrebbe un giorno (io spero che non venga) in cui egli, con l'animo onesto che nessuno gli nega, se la sua parola fosse sentita o seguita, piangerebbe d'averla detta. (*Bravo!*)

Bovio. Non verserò quelle lagrime.

Bonghi. È facile, o signori, sognare codesti

ideali. Ma li hanno vagheggiati, un giorno della loro vita, le società tutte quante; le società antiche prima delle nostre. Ma leggete la loro storia: il giorno dopo che codesti che voi chiamate ideali, si sono distinti nella loro mente e son diventati l'oggetto dei desiderii delle loro plebi, il giorno dopo è stato giorno di sangue, di guerra, di servitù e d'imperio.

Quel giorno, o signori, che, con suggerimenti dei quali non si prevedono tutti gli effetti, si saranno indotte le plebi delle campagne e delle città a desiderare, a volere cose che la natura della società umana impedisce che si consegnano, quel giorno, o signori, voi non vedrete attuato nessuno degli ideali che ora si preannunciano, con parola più o meno alta, con parola più o meno confusa.

No, o signori! Quel giorno voi vedrete il sangue correre per le strade... (*Oh! oh! — Sì! sì!*) ed una nuova società forse uscirne, ma tale, che il contrasto, che si credeva di sopprimere nella vecchia, risorgerà più fiero e più indomabile.

Bovio. La responsabilità mi riguarda per tutto ciò!

Bonghi. Ora io non posso, in una situazione, come questa, in cui vedo il mio paese, consumare il tempo vostro e il mio con minute analisi di tale atto o tal altro del Governo, di tale o tale altro punto della sua politica.

Le ammiro codeste analisi; se volete, le approvo anche. Ma davanti a me che vivo in questa vita già da parecchi anni, e che non ho mai mutata la via nella quale ho camminato, davanti a me si pone questa questione sola: il Governo, comunque esso sia, qualunque esso sia, mi promette, meglio che ha fatto per il passato, di mettere ostacolo a questo moto che, a parer mio, diventa sempre più pericoloso; io per essere consentaneo a me medesimo, per seguire la condotta che ho seguita sempre, che il mio partito ha seguito sempre, perchè ha sempre creduto debito suo stare col Governo quando si trattasse d'ordine pubblico e di difesa delle istituzioni, io, me lo chiedo, ve lo chiedo, devo votare pel Governo o contro?

Chiunque di voi ha schiettezza di parola e di coscienza, mi risponda se io debba, se io possa votare contro. (*Bene! — Bravo! — Vive approvazioni al centro — Applausi — Commenti prolungati — Molti deputati occupano l'emicycle.*)

Presentazione di relazione.

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi e facciano silenzio! Invito l'onorevole Maggiorino Ferraris a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ferraris. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Riordinamento degli istituti di emissione. "

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sulla mozione Bovio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini (1).

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Prego la Camera di consentire che sia iscritto di nuovo nell'ordine del giorno il disegno di legge sulle cave e miniere.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio chiede che sia di nuovo iscritto nell'ordine del giorno il progetto di legge sulle cave e miniere, che era stato ritirato per essere riveduto; salvo a determinare il giorno della discussione. Se non vi sono opposizioni si intenderà ammessa la proposta dell'onorevole ministro.

(È approvata).

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Io pregherei la Camera di volere stabilire delle sedute mattutine per la discussione di alcune leggi, la votazione delle quali è necessaria.

Siamo alla fine di maggio; vi sono ancora sette bilanci da approvare e parecchie leggi urgenti; in modo che è necessario fare un sacrificio di più e con due o tre sedute mattutine per settimana si potrà sbrigare questo lavoro e rendere un servizio al paese. (Approvazioni).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio dice che, vista la lentezza con cui procede la discussione dei bilanci e ammessa la massima che i bilanci debbano sempre precedere tutti i

disegni di legge già iscritti nell'ordine del giorno, si tengano delle sedute mattutine; e per ciò io proporrei che si cominciasse da venerdì. (Approvazioni).

E proporrei il seguente ordine del giorno per mettere in discussione dei disegni di legge che non possono sollevare delle difficoltà e che mi pare abbiano maggiore urgenza degli altri: 1° Autorizzazione alle provincie di Caltanissetta, Chieti, Venezia, Vicenza e Potenza di eccedere il limite della sovrimposta, che occorre che la Camera discuta e voti nuovamente.

Al numero 2 metterei: Autorizzazione ai comuni di Cerami, Pedari ed altri per eccedere la media triennale della sovrimposta; al numero 3 " disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei Comuni chiusi; " un disegno di legge che non solleverà discussione; al numero 4 " Trattamento daziario del riso e dell'amido; " al numero 5 " Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura " disegno di legge che è stato modificato dal Senato, ma che credo non potrà sollevare discussione; al numero 6 " Personale di pubblica sicurezza " disegno di legge anche questo, che torna dal Senato modificato; al numero 7 " Leva militare dei giovani nati nel 1870; " al numero 8 " Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale; " finalmente al numero 9 " Convenzione del 1° ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. "

Questi sono i disegni di legge, che hanno carattere d'urgenza e che, per la loro natura, non solleveranno, spero, lunghe discussioni.

Onorevole presidente del Consiglio, accetta queste proposte?

Crispi, presidente del Consiglio. Le accetto.

Presidente. Se la Camera consente, venerdì alle 10 antimeridiane si terrà seduta con l'ordine del giorno, del quale ho dato lettura.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Rimane così stabilito.

La seduta termina alle 7.5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sulla mozione del deputato Bovio ed altri, circa il rispetto del dritto di privata riunione.

Discussione del disegno di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-1891. (64)

(1) Il discorso dell'onorevole Pellegrini non essendo stato stenografato sarà pubblicato a parte.

Prima lettura del disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 992 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

9. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

10. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

11. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

12. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112).

13. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

14. Disposizioni per le pensioni del personale degli Istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali e comunali.

Per le sedute antimeridiane.

1. Autorizzazione alle provincie di Caltanissetta, Chieti, Venezia, Vicenza e Potenza ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1890 la media del triennio 1884 85-86. (158) (*Modificato dal Senato*).

2. Autorizzazione ai comuni di Cerami, Pedari e altri per eccedere la media triennale della sovrimposta per più esercizi. (147)

3. Disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei Comuni chiusi. (145) (*Urgenza*).

4. Trattamento daziario del riso e dell'amido (140) (*Urgenza*)

5. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5) (*Modificato dal Senato*).

6. Sul personale di pubblica sicurezza (3) (*Modificato dal Senato*).

7. Leva militare dei giovani nati nel 1870. (150)

8. Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. (110)

9. Convenzione del 1º ottobre 1889 tra l'Italia e l'Etiopia. (146)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.